

S. Angela Merici

Regola
Ricordi
Legati



Segreteria: Brescia - Via Martinengo da Barco, 8
c.c.p. 17/6907 - tel. (030) 43.3.84

Editrice Queriniana, Brescia, 1975

S. Angela Merici

Regola
Ricordi
Legati

Testo antico e testo moderno,
a cura di Luciana Mariani e di Elisa Tarolli.
Introduzione di Ansgario Faller

imprimatur
† *Pietro Gazzoli* Vicario generale
Brescia, 25 novembre 1975

INDICE

PREFAZIONE

La *Regola*, i *Ricordi* ed i *Legati*, le Opere cioè che Sant'Angela Merici ha dettato per la Compagnia di S. Orsola, conservano tuttora intatte, a piú di quattro secoli, la loro intensa carica spirituale, la loro attualità di messaggio e l'immediatezza espressiva del discorso diretto. Tuttavia la lingua ha subito da allora mutazioni profonde; le inflessioni locali — piú peculiarmente bresciane — che caratterizzano il lessico nel quale il fedele segretario Gabriele Cozzano ha fissato il dettato di Angela, le voci proprie dell'epoca e l'evoluzione della forma e del significato delle parole, possono creare oggi qualche difficoltà di lettura, quando non inducano ad interpretazioni imprecise o sfocate.

Per questi motivi, presentando, per la prima volta, in facsimile i testi mericiani attinti alle fonti finora piú attendibili (la *Regola* nell'edizione piú antica, e i *Ricordi* ed i *Legati* nella stesura contenuta nel Processo di Canonizzazione di Angela Merici), abbiamo voluto pubblicare a fronte una trasposizione in italiano moderno.

Il proposito di trasferire nella lingua corrente il testo originale mericiano, senza tradire l'autenticità del pensiero, non è nuovo, e l'impresa presenta sempre notevoli difficoltà, specie nei casi in cui il Cozzano ha mutuato il vocabolo dall'idioma vivo bresciano o ha conservato il termine adoperato dalla Fondatrice e che echeggiava l'uso quotidiano, colloquiale.

Inevitabilmente, ogni trasposizione rallenta il ritmo spontaneo del periodo: l'intuizione allusiva, facendosi discorso, costringe a integrare l'ellissi e a rivedere l'anacoluto; l'idiomatismo, anche se ormai consacrato dalla tradizione — salvo in casi rarissimi — finisce per venir sostituito con un'espressione moderna piú aderente al pensiero dell'autore.

È quanto si rileverà facilmente anche in questa nostra edizione confrontando i due testi affiancati: l'antico, che conserva l'originale vivacità di impronta popolaresca, ed il moderno, che

si propone di chiarire, di precisare, di rendere inequivocabile l'insegnamento della Santa.

La presente versione delle Opere mericiane è frutto di un lungo ed appassionato lavoro di ricerca, di verifica, di revisione. È stato infatti interpretato, dapprima, il lessico mericiano mediante il riferimento al contesto letterario di quell'età. Indi si è compilato un «repertorio lessicale e fraseologico mericiano» per consentire la collazione e l'analisi delle accezioni di ogni singolo vocabolo. Si è proceduto poi alla versione ed infine alla sua correzione per la quale ha dato un rilevante contributo il professor Giovanni Presa, della Università Cattolica di Milano e di Brescia.

Alla sua competenza filologica, alla sua collaborazione, sorretta da un sincero interesse per questa impresa, dobbiamo la soluzione di non pochi problemi proposti dal volgare letterario cinquecentesco degli scritti mericiani, e la revisione integrale del testo moderno. Per tutto questo e per il suo costante incoraggiamento, gli diciamo da queste pagine la nostra gratitudine.

Di alcuni problemi critici concernenti l'autore e le fonti, e dei motivi della scelta di tali fonti, tratterà l'Introduzione affidata a don Ansgario Faller S.A.C. che ha approfondito con rigore scientifico i diversi aspetti della tradizione del testo. Anche a lui dunque va il nostro vivo ringraziamento.

Dobbiamo pure ringraziare — e lo facciamo con spontanea semplicità — anche i Preposti all'Archivio Segreto Vaticano, i Direttori di tre Enti bibliografici ed archivistici bresciani, cioè della Biblioteca Queriniana, dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Vescovile: essi ci hanno facilitata la consultazione o la riproduzione dei documenti ai quali eravamo interessate e, in qualche caso, ci hanno aiutato nell'interpretazione dei documenti stessi.

Abbiamo lavorato «insieme», in comunione di intenti, nell'ambito della Compagnia di S. Orsola — Istituto Secolare delle Figlie di S. Angela Merici — e dell'Unione Romana delle Orsoline; ma ha condiviso le nostre ansie di ricerca anche qualche membro di altri Istituti Mericiani con cui sono stati studiati e

discussi aspetti formali di questa edizione ed alcuni passi particolarmente complessi.

Questo «insieme», cosí rispondente al desiderio di Angela Merici, segno e testimonianza di una unità che la diversità non mortifica ma arricchisce e rende feconda, sia il devoto omaggio alla «Madre» nel quattrocentoquarantesimo anniversario della fondazione della sua Compagnia.

Elisa Tarolli, della Compagnia di S. Orsola
Luciana Mariani, O.S.U.

Brescia, Roma, 25 novembre 1975.

INTRODUZIONE

Quattro sono le precisazioni necessarie nella *Introduzione* agli Scritti di S. Angela Merici. La prima riguarda *le fonti;* la seconda *l'autore;* la terza *la data;* e la quarta si riferisce *all'autenticità* degli scritti.

Prima di occuparcene ci pare però necessaria una dichiarazione preliminare: la presente non è una edizione critica e pertanto possiamo fare a meno di esaminare punto per punto tutti i problemi inerenti ad una edizione critica e dobbiamo accontentarci di ciò che è indispensabile a una edizione manuale. Quindi per le precisazioni scientifiche rimandiamo all'edizione critica che è in preparazione.

Ma non è fuor di luogo postulare una edizione critica? Non ne abbiamo già troppe? Non è piú che critica la edizione in fac-simile?

La risposta è facile. Finora nessuno ha fatto una edizione esaurientemente critica secondo le regole scientifiche. Gli autori, che si sono occupati degli Scritti mericiani, li hanno pubblicati per lo piú come una appendice di opere di carattere storiografico o con altro intendimento.

Segnalo anzitutto i due pionieri del testo originale e, poi, le edizioni piú recenti, indicando sempre quale testo esse di fatto riproducono.

a) Marja Cecylja LUBIENSKA OSU, *Swieta Aniela Merici i jej Dzielo* vol. I. *Ojczyzna świetej Anieli i jej Zycie,* Kraków 1935. Cecilia Lubienska (1874-1937) nell'appendice ha riprodotto la *Regola* secondo il testo di Damiano Turlino, aggiungendo una traduzione polacca, e i *Ricordi* e i *Legati* appoggiandosi alla copia nel Processo Apostolico di canonizzazione di S. Angela.

b) Paolo GUERRINI, *La Compagnia di S. Orsola dalle origini alla soppressione napoleonica (1535-1810),* pubblicato nelle pp. 53-247 nella Miscellanea di Studi: *S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola nel IV centenario della fondazione,* Brescia

1936. In seguito cito GUERRINI. Egli (1880-1960) ha riprodotto nelle pp. 91-101 il testo della Regola contenuto nel *Secondo libro generale della ven. Compagnia di S. Orsola di Brescia.*

c) Thérèse LEDÓCHOWSKA OSU, *Angèle Merici et la Compagnie de Ste-Ursule à la lumière des documents,* Roma, Àncora, 1968, 2 voll. Nel 1970 e nella medesima editrice è uscito: *Angela Merici and the Company of St. Ursula according to the historical documents.* Nell'appendice del 1° vol. si trovano gli Scritti di S. Angela con la traduzione rispettivamente francese e inglese. In seguito cito LEDÓCHOWSKA e mi riferisco all'edizione francese. Anche nella edizione italiana, dal titolo *Il ceppo dai molti virgulti,* Milano, Àncora, 1972, gli Scritti di S. Angela si trovano in appendice. In tutte e tre le edizioni T. Ledóchowska riproduce riguardo alla *Regola* il testo dell'edizione fatta da Damiano Turlino in Brescia. Riguardo ai *Ricordi* e ai *Legati* segue il testo trascritto nel Processo Apostolico di Canonizzazione.

d) Battista DASSA, *La Fondazione di S. Angela Merici come prima forma di vita consacrata a Dio nel mondo,* Milano, Àncora, 1967. Nella *Appendice seconda* presenta una *Raccolta di Regole.* Riguardo al testo primitivo si attiene al testo del *Secondo libro generale.* Non pubblica i *Ricordi* e i *Legati.*

e) Ilda FELICETTI, *Spiritualità di S. Angela Merici,* Trento 1968. Nell'appendice pubblica la *Regola* secondo il testo del *Secondo libro generale* e i *Ricordi* e i *Legati* secondo il testo del Processo di Canonizzazione.

Diversa da queste edizioni del testo originale è l'edizione del testo bresciano-borromeo fatta da Luigi Rinaldini C.O.:

Luigi RINALDINI, *Edizione anastatica della Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia istituita da S. Angela Merici nel 1535 approvata da S. Carlo nel 1581 con apparato critico e riferimento a tutti i testi precedenti e alle edizioni bresciane fino a oggi,* Brescia 1970. Cito RINALDINI. Egli riproduce la

forma bresciano-borromea del 1582: *Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia, di nuovo revista, corretta et confirmata da Monsignor Illustrissimo Carlo Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo di Milano et Visitatore Apostolico,* Brescia, Pietro M. Marchetti, 1582. In calce la confronta col testo del *Secondo Libro generale,* con l'edizione bresciana del 1871 e con altri testi.

1. *Le fonti*

a) Carlo DONEDA

La *Vita della B. Angela Merici da Desenzano, Fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola, scritta da Carlo Doneda sacerdote bresciano,* Brescia, Giambattista Bossini, 1768, è di singolare valore, perché conserva alcuni passi tolti da manoscritti originali allora ancora esistenti, ma dispersi dopo il 1810. Egli ha studiato criticamente tutte le fonti. La sua *Vita della B. Angela* ne è il frutto maturo; è la prima biografia non romanzata. Inoltre egli è solito citare ed annotare accuratamente (un terzo della sua opera consiste in citazioni e note critiche). Perciò la agiografia del Doneda (1701-1781) è una fonte di prim'ordine. Cito DONEDA e mi riferisco alla 2ª edizione, Brescia 1822.

b) La Regola stampata da Damiano TURLINO

Teresa Ledóchowska OSU ha provato con il suo scritto *La data esatta della prima Regola della Compagnia di S. Orsola pubblicata a Brescia presso Damiano Turlino* in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1971» che la *Regola della nova compagnia di santa Orsola* fu stampata nel 1569.

Una copia si trova a Brescia presso la Biblioteca Queriniana, e un'altra copia nel British Museum di Londra, ed una terza nella Biblioteca Vaticana.

L'edizione che qui presentiamo la riproduce per 2/5 rim-

picciolita in fac-simile con l'aggiunta della numerazione delle righe.

c) Secondo Libro Generale

Il *Secondo Libro Generale della Ven. Compagnia di S. Orsola di Brescia, che finisce l'Anno 1632* è conservato nell'Archivio di Stato di Brescia e contiene gli Scritti di S. Angela. Poiché noi ne facciamo uso soltanto indirettamente, tralascio qualunque commento sulla data, cura e finalità della compilazione di questa copia.

d) Atti del Processo di Canonizzazione

Per gli atti del Processo Apostolico di Canonizzazione di Angela Merici furono fatte delle copie autentiche di tutti i documenti relativi, tra cui i *Ricordi* e i *Legati*. E tutto fu eseguito in un processo condotto secondo le prescrizioni di Benedetto XIV nel 1772 dal tribunale vescovile bresciano delegato dalla S. Congregazione dei Riti. Carlo Doneda ne faceva parte come subpromotore della fede. I Ricordi e i Legati furono copiati dagli originali scritti da Gabriele Cozzano allora ancora esistenti. Tali copie autentiche si trovano nel vol. 341,ff 946-958, dell'archivio della S. Congregazione dei Riti che è conservato nell'Archivio Vaticano.

La nostra edizione riproduce il testo dei *Ricordi* e dei *Legati* in fac-simile ridotto a metà della grandezza originale con la aggiunta della numerazione delle righe.

2. *L'autore*

Chi con piú competenza e ampiezza ha trattato il problema, è Paolo Guerrini. Egli l'ha esposto nell'inizio del capitolo IV del suo studio maggiore sopra citato. Riproduco l'intero passo senza le due note, cioè il testo delle pp. 89-90.

«S. Angela ha dato alla sua Compagnia una Regola, cioè un ordinamento di vita, un piccolo codice di norme e di indirizzi che le sue figlie dovevano osservare come regolamento spirituale e sociale. Questa Regola non fu scritta da S. Angela ma da lei direttamente dettata, quanto alla sostanza, al suo fedele segretario Don Gabriele Cozzano, il pio sacerdote, maestro che sbrigava presso la Madre le poche incombenze burocratiche di Cancelliere della Compagnia. Il buon Cozzano afferma di aver trascritto la Regola sotto la dettatura della fondatrice, e di non aver messo niente del suo, *«se non un pochetto di scriver fedelmente li suoi documenti»*. Ma in realtà, esaminando bene il testo della Regola primitiva, che pubblichiamo per la prima volta in questo capitolo, e confrontandolo con le altre due operette dello stesso Cozzano, cioè la *Dichiarazione della Bolla di Papa Paolo III* e la famosa *Epistola confortatoria* che pubblichiamo piú avanti, si può scorgere con evidenza che anche il testo di questa Regola si deve attribuire al Cozzano. Lo stesso modo di periodare, la ricchezza di citazione di testi scritturali in latino con la relativa versione italiana, il ricorso di frasi identiche, la forma un po' enfatica delle esortazioni fanno pensare all'intervento letterario del Cozzano anche nella redazione della Regola. S. Angela ne ha fissato e dettato l'ossatura dei capitoli e la sostanza degli ordinamenti sotto l'inspirazione divina e la illuminazione superna della sua mente organizzatrice; ma la forma esteriore, il rivestimento delle idee, lo sviluppo e il coordinamento di esse nella forma letteraria è tutta opera evidente del fedele segretario, il quale nasconde pudicamente in una reticenza la sua collaborazione esteriore, per lasciare alla Madre venerata il merito e l'autorità di prima e principale autrice del documento fondamentale della Compagnia».

Siccome il Guerrini è uno storico versatissimo, anzi insostituibile negli studi mericiani, il suo giudizio ha un grande peso. Nondimeno domandiamoci: esiste davvero tutta quella *evidenza* (89)? La *forma esteriore... è tutta opera evidente del*

fedele segretario (90)? Se parlasse solo della forma *esteriore*, sarei d'accordo anch'io. Ma egli attribuisce al Cozzano *il rivestimento delle idee, lo sviluppo e il coordinamento di esse* (90). Mentre tali operazioni possono essere interpretate piú o meno largamente, e mentre tale giudizio può essere piú o meno condiviso, è equivoca l'affermazione che il Cozzano avrebbe nascosto *pudicamente in una reticenza la sua collaborazione esteriore*. La questione è: è vero o è falso, che ha lasciato *alla Madre venerata il merito e l'autorità di prima e principale autrice del documento fondamentale della Compagnia?*

Per risolvere la questione va ricordato che non abbiamo altra testimonianza che quella del *buon Cozzano*. Ma questa è abbastanza esplicita. Tralascio altri accenni di minore valore e cito cinque passi della sua *Dichiaratione della Bolla del Papa Paolo III* (LEDÓCHOWSKA II 373-392). Essi si trovano alle pp. 379-380 e 386-387. Per comodità li segno con cifre arabiche:

1 Fu scritta di mia mano propria, et tutta la compositione fu mia. Ma gli Sensi furono del Spirito Santo dittati per via della Fondatrice.

2 Anzi ella fra loro tutte era come un Sole che tutte le altre illuminava. Era come un fuogho et incendio d'amore, che le infiammava. Era come un Throno di Dio, che le ammaestrava, anzi in lei il Figlio di Dio sedendo, il tutto con lei fazzeva.

3 Ma in una Epistola proemiale, che ella mi fe fare volse esser posta fra il commun numero, et il suo nome da mi esser tacciuto per causa di humilitade, o forse ancor per altri rispetti, et cause, che stanno ascose nei Divini secreti.

4 Come ecco una fiada ella mi disse, come io solo con lei havevamo fatto questa Regola, et con tutto ciò non ce ne ho niente del mio, eccetto un pochetto di mini-

stero di scriver fidelmente quanto posso i suoi Sacri sensi, et documenti.

5 Terzo ordenò gli Protettori gli Gentilhuomini, et avanti fece il Cancellier che scrisse la Regola, et tutte le cose pertinenti a essa, et gl'impose scriver molte altre cose, et lo fece Protettor di essa Compagnia a difender la Compagnia spetialmente dalle male dottrine, et opinioni, et a manifestargli la veritade della dottrina sua. Ma questi non se hanno da cangiare, per che la Matre gl'ha lassati et fatti, et un altro Canceglier tale non se poteva fare, perche nol poteva haver la mente della Fondatrice come io ho avuto.

Tutte queste cinque testimonianze convergono e ci permettono di accettare le dichiarazioni di Gabriele Cozzano come vere e serie. A buon diritto egli reclama una sua paternità: *tutta la compositione fu mia*. Escludo perciò quella reticenza che suppone il Guerrini; e vorrei rifiutare ciò che afferma nelle pp. 67 e 170.

A p. 67 dice: «*essa non sapeva di lettere ed era probabilmente analfabeta*». Ed a p. 170, nota 18 scrive:

> S. Angela era analfabeta, cioè non sapeva né leggere né scrivere. Difatti di lei non conosciamo nemmeno una firma autografa.

Il Guerrini è arrivato a questo giudizio dopo l'esame della lettera scritta da Francesco Landini il 21 dic. 1566 a Franceschino Visdomini OFM (cf. LEDÓCHOWSKA II 405-407). Ebbene il Landini scrive cosí (ivi 406):

> non sapendo lettere, acquistò tanta intelligenza ch'ella intendeva li nostri Dottori latini, et entrata nella città di Brescia, fu di tanto credito appresso de Bresciani che pareva un'altra Delbora, fino li gran Dottori et Predicatori se gli inclinavano et andavano a consegliarsi seco.

Il Landini afferma che era analfabeta? o non piuttosto che le mancava un'adeguata istruzione scolastico-teologica? Comunque è certo che S. Angela fu rappresentata da pittore ignoto nel 1540 con un grande libro aperto sulle ginocchia, e non era il simbolo della legislatrice, perché due delle sei compagne tengono anche loro un libro nelle mani. La pittura mostra quindi la fondatrice come quel «Trono di Dio che le ammaestrava».

C'è un'altra prova. La *Regola* cap. 6 prescrive: «ciascuna di voi voglia ogni giorno dir almeno lo officio della Madonna, et i sette psalmi penitenziali». Ancora nel 1768 si conservava l'ufficio usato da S. Angela (Doneda 124).

Comunque, è certo che si era acquistato un fondo di cultura nella lettura e nella meditazione continua di libri religiosi. È ben documentato che era capace di esporre con precisione le verità eterne in lunghi trattenimenti. Agostino Gallo raccontando «cose assai... stupende» sulla vita di S. Angela attesta che (Ledóchowska I 322-323):

> è stupendissima quella, che non essendogli mai insegnato l'alphabeto, et non dimeno non solo leggeva una quantità de libri santi, ma anco ho veduto assai volte andar da lei... Predicatori et Theologhi a domandarli la dichiaratione sopra molti passi de Psalmi, de Propheti, dell'Apocalipse, et di tutto il testamento novo et vecchio, et sentire da lei tale espositione che ne rimanevano stupefatti, la onde si poteva dire che questa donna haveva piu tosto del divino che dell'humano.

In quanto al fatto che abbia dettato: è proprio la poca cultura umanistica che le impediva di esprimere le sue idee con poche parole. Idea era per lei la parola. Se dettava, dettava tutto e non soltanto l'*ossatura*. Come non avrebbe potuto citare: «Onde ancor diceva Sant'Agostino: Ama et fac quod vis» (*Legato* 1)? Passo che fu soppresso nella riforma del 1582 (Rinaldini 234), come fosse spurio, pericoloso o ampolloso (cf. Rinaldini 285). Garante della latinità era il Cozzano, ma solo di quella; nella

citazione e spiegazione di tali passi patristici, per tacere dei biblici, S. Angela era una maestra, e non solo per scienza infusa.

Comunemente non si dubita che i *Ricordi* e i *Legati* siano opera sua. Ma se questi due scritti sono mericiani, anche la Regola è di S. Angela.

A proposito del «ricorso di frasi identiche» (GUERRINI 90) LEDÓCHOWSKA (I 193-194) nota la differenza di stile e di luminosità che esiste tra la fondatrice e il suo cancelliere; differenza che facilmente si rileva quando si comparino l'immediatezza espressiva e la sintassi discorsiva degli Scritti mericiani, col periodare del Cozzano. Differenza che sembra estendersi anche al contenuto, se il Cozzano stesso, nella *Epistola confortatoria,* nel protestare che le «quattro cose» che esporrà non sono sue (LEDÓCHOWSKA II 360), dice: «non originalmente cavate da mio capo... ma fondate nelli sacri sensi della matre nostra. Ben in una cosa di certo assai mancharò. Che, ciò che dirò, un'ombra sarà a rispetto di quello ch'è in veritade». Come volesse dire che, morta la fondatrice, le sue parole sono una ombra rispetto alla verità e non arrivano al «vero et vivo essempio d'ogni pura veritade divina» che risplendeva in lei come «lucido sole» (LEDÓCHOWSKA II 333).

L'esame prolungato della tesi del Guerrini e dell'appoggio dato dal Doneda e dalla Ledóchowska ci dispensa dall'esaminare opinioni di altri autori, per es. di RINALDINI 293 che deplora che «si vorrebbe ridurre» il Cozzano ad «un semplice scrivano». Pertanto cito riguardo ai *Ricordi,* RINALDINI 285 e 286 senza commento:

> ... conversazioni tenute da S. Angela... e scritte dal Cozzano che alla parola di S. Angela viva, schietta, bresciana, immediata, aggiunge qualche fiore di letteratura...
>
> ... nessun altro testo è cosí espressivo del genuino spirito di S. Angela e del suo modo di esprimersi... e steso, pur con cura, non può certo fruire della sicurezza che ogni frase ed ogni parola sia di S. Angela. Solo fra tutti questo testo non ha subito l'abituale ripensamento fra Angela

> e il Cozzano, che se ci ha dato testi piú chiari, oggettivi e ripensati, non ci permette di cogliere la voce di Angela, di Dio innamorata, delle anime e della sua Chiesa...

Non esamino la questione se la Santa abbia dettato in dialetto e il Cozzano abbia tradotto nella lingua scritta, dico soltanto che la Merici, data la «quantità de libri santi» letti, sapeva leggere.

La *conclusione* quindi non lascia nessun dubbio.

Dovendo decidere a favore o contro la paternità degli Scritti di S. Angela in genere, e della Regola in particolare, concludiamo cosí:

Primo: la loro paternità non spetta a Gabriele Cozzano.

Secondo: evidentemente intercorre una stretta collaborazione tra il maestro di scuola e la fondatrice. Però nella questione: chi è l'autore? — non ostante la familiarità e la intrinseca cooperazione tra la fondatrice ed il suo cancelliere e protettore della Compagnia — non possiamo fare altro che fidarci della testimonianza data dallo stesso Gabriele Cozzano.

3. La data

Riguardo alla data di composizione degli Scritti di S. Angela abbiamo questi documenti e riferimenti:

La *Regola* fu approvata l'8 agosto 1536 dal vicario generale e luogotenente del cardinale vescovo di Brescia. C'è un'altra data che presuppone già fatta la stesura della Regola: il 25 nov. 1535, giorno in cui fu aperto il Registro (DONEDA 120 n. 55):

> Nell'archivio della compagnia si conserva un libretto... che ha di fuori questa iscrizione:
>
> *1535 Die 25 novembris*
>
> *Questo si è lo libretto dove sono scritte tutte le vergine,*

quale si domanda la compagnia di s. Orsola, dove si congregano ogni venerdì del mese alla santa Comunione, ed ogni ultima Domenica del mese ad ascoltar e leggere la santa Regola intitolata a s. Orsola.

Si tratta della iscrizione, quando la consacrata o *coronata* «sarà scritta al libro autentico» (*Regola* 2). Conviene supporre già redatta la Regola nell'atto della fondazione ufficiale. Tanto piú che c'è un'altra data sicura: l'11 dic. 1533. In tale data furono finite le pitture nell'Oratorio ad uso delle adunanze della Compagnia di S. Orsola (DONEDA 58). E questo avvenimento fa supporre una vita precedente di almeno un anno. Giustamente l'inizio della Compagnia viene comunemente indicato nell'anno 1532.

La *Regola* quindi fu composta negli anni 1532-1535. La prima redazione fu fatta con il proemio conservatoci, almeno in parte da DONEDA 119-120, il quale attesta (119):

> In un esemplare antico manoscritto della regola si legge questo proemio: *Essendo nella vita e regola cristiana...* (vedi p. XXXIII).

Il DONEDA inoltre afferma (66):

> Nei pochi anni, che sopravvisse, attese s. ANGELA a migliorare sempre più il suo Instituto. Ritoccò e riformò la Regola, salva però la sostanza, come apparisce dalle mutazioni e giunte, che si veggono nelle antiche copie manoscritte.

E si può supporre che ciò sia accaduto prima dell'approvazione dell'8.8.1536. Però data la brevità del 1° proemio considerato un preambulo fuori del corpo, la primitiva numerazione di 11 capitoli fu conservata. Ciò è comprovato dall'atto delle elezioni del 18.3.1537, in cui il capitolo *Del governo* è citato come 11° capitolo (LEDÓCHOWSKA I, 327). Alla 2ª redazione del proemio accenna il soprariferito testo n. 3 del Cozzano (vedi p. XVIII).

Dopo il 18.3.1537 — giorno di elezione di Angela a «maestra generale» — furono dettati i *Ricordi* e da ultimo (forse già nel 1537) i *Legati*.

4. *L'autenticità*

a) *La Regola*

Riguardo alla Regola l'autenticità è garantita dall'approvazione ecclesiastica dell'8.8.1536. Come risulta dal tenore delle elezione fatte il 18.3.1537 (cf. LEDÓCHOWSKA I 327-328), nessuno si è azzardato a toccarla in quell'occasione, ma ci si è limitati a comportarsi nel modo che prevede la Santa quando prescrive nel *Legato* 11:

> de ordenare di nuovo,
> o fare altramente qualche cosa.

Ma questo «qualche cosa» si doveva fare in forza di un diritto addizionale, cioè in forza di disposizioni che rimanessero fuori della Regola considerata immutabile. L'indicazione del foglio 22 in cui si trovava l'ultimo capitolo (LEDÓCHOWSKA I 327) prova del resto, con quale esattezza la Regola fu considerata quale codice legale da osservare alla lettera.

Gli scritti del Cozzano e la conferma del 19.5.1545 (vedi p. 62) procurata da lui per scongiurare il pericolo imminente di mutamento dimostrano che prima del 20.4.1546 (vedi p. 64) nulla fu cambiato.

Cento volte quale vero *protettore* della Compagnia e della «divinissima regola» (LEDÓCHOWSKA II 365), Gabriele Cozzano la difende e la esalta come «Regola di vita piantata, et introdotta nella gran forza, et eterna vertù del figlio d'Iddio» (ivi 373). Smaschera «Lucifero... il qual con tanto prosontuoso ardire ripensava, o di destruere, o a suo modo contrafare tal sacra Regola, et quello, che'l Spirito Santo haveva piantato et ordenato» (ivi 374). Constata che la Sede Apostolica aveva

confermata «questa sacra, et divinamente piantata Compagnia, et le di lei fatte sapientissimamente regole, et ordinationi» (ivi). Detesta chi «ha ardire di cangiarle, di alterarle, et di novo secondo il proprio spirito, et parere del tutto farle» (ivi 374-375). Vede in lui il «simiotto» di Dio «nella sua sgonfia scientia, et suo falso spirito» (ivi 374), anzi la «bruttissima et mostruosa fiera» (ivi 375) che opera in «quelli, che voleno ogni modo, che'l Pontefice habbia concesso, et data licentia di alterare, cangiare et far di novo esse ordinatione, et documenti della Regola già qui dalla Episcopal Sedia comprobati, cosa sacrilega pur da pensarlo» (ivi 376). Prova che la Bolla *chiarissimamente* dimostra «che l'Apostolica Sedia vuole, che la Regola non se possia alterare, ma sempre stie incommutabile, mentre che se chiede, che alla Episcopale confirmatione ancor se aggionga la fortezza Pontificia» (ivi 378). Auspica «maggior riverentia» agli «degni, et irreprensibili ordini, et documenti» della fondatrice (ivi 380-381). Ripete che la Bolla fu data «per conservatione della Ordinatione della Regola, la quale non admette così fatta novitade», quale viene postulata dalle «innovatrici» (ivi 382). E conclude: «ecco quel che piu importava... che questa nova regola di vita essendo venuta dall'eterno Dio, con tutta la possanza del Vicario suo eternalmente fosse stabilita» (ivi 383). «... havendo il Pontefice con decreto cosi confermato la Regola, la natura del decreto è questa, che annulla ciò che è fatto in contrario, o è per farsi. Adonque ste novitadi van per terra, et chi se sforzano di introdorle ogni modo, andando contro la Bolla, cascan in quello che la Bolla minaccia» (ivi). Perciò, anche se vi fosse il «commune consenso», non può essere introdotta una «novitade» contraria alla «Regola approbata» (ivi 386). La Regola, dunque, non può essere alterata, perché «quelli ordini fatti dalla fondatrice, et confirmati dalla Episcopal Sedia vuole che stieno intatti, et inalterabili: Et questo è cosi, ne po' ne dee essere altramente» (ivi 387). Essendo «quelli capitoli pieni se non di Dottrina Apostolica, et essendo li posto il pane Evangelico spezzato a quelle Vergine, et il verbo di vita; chi pò aver sta licentia di can-

giare et alterar questi documenti, pò haver licentia di contrafar il Verbo Divino, et esse vie di Spirito Santo, dico ancor nell'habito, che è sta ordenato secondo la Dottrina Apostolica. Siche non può la Bolla dar sta licentia» (ivi 387-388). «...havendo noi supplicato al Sommo Padre maggior fermezza degl'Ordini della Regola, sarebbe scortesia insolita non solamente non ci la concedesse, ma gli levasse quella che gli ha data la Sedia Episcopale, mentre che dà potestà di cangiarla» (ivi 388). «Ne seguirebbe un altro mostruoso inconveniente, che un suddito havesse potestà di rimover il Sigillo Episcopale, et alterare le cose ivi da lui approbate» (ivi). «Finalmente cosa fuor di discorso di ragione sareve, che'l Pontefice quello, ch'egli ha detto esser ordenato da Vergine tocche dal Divino Spirito, egli poi la commettesse al spirito humano da voltarlo a suo modo. ...chi ordinatamente volesse affermare, che per quella additione il Signor Nostro desse licentia di cangiar et violare li inviolabili documenti et ordini della Regola, direi, quelli esser falsarii delle Bolle Apostoliche, et guastatori de suoi sacri decreti, et perciò che caderiano nelli horrendi sdegni dell'Onnipotente Dio» (ivi 389).

Insomma il Cozzano ha larghissimamente spiegato ciò che l'«Apostola nova» (ivi 359), istitutrice della «compagnia apostolica» (ivi 344), parlando del «vero et bon maestro» aveva espresso nel *Legato* 11:

> Teneti questo per certo che questa regola di diritto è piantada per la santa man sua, ne mai abbandonarà questa Compagnia... Io so quello che dico.

È vero che *compagnia* e *regola* qui, e spesso, vengono usati come sinonimi. Ma è altrettanto vero che, come è detto nel Prologo, *questa Regola come via,* vuol dire come libro; è ispirata non meno divinamente e da osservare (Regola 1):

> abbrazziamo questa santa Regola, che Dio per sua gratia ne ha offerto.

Similmente nel Legato II:

> habiate cura grandissima, che li boni ordeni dati specialmente quelli nella Regola se habbiano a servare diligentissimamente.

Egualmente è incontrastabile che i numerosi passi del Cozzano citati si riferiscono anche alla Regola come libro. Egli lotta quindi anzitutto per la *Regola* quale lettera da conservare ed *osservare diligentissimamente*. In particolare si riferisce all'*abito che è stato ordinato secondo la Dottrina Apostolica*. Parla quindi del capitolo *del vestir delle vergini* che deve esser interpretato letteralmente e non guastato con restrizioni contrarie alla lettera e allo spirito della Regola.

Mentre egli vede nella inviolabilità della lettera della Regola la garanzia che la Compagnia non vada «in roina et precipitio» (LEDÓCHOWSKA II 359), presuppone sempre un testo finora immutato. Non c'è nessun passo che potrebbe accennare ad alterazioni già fatte. L'esame della sua controversia prova che egli lotta non contro un testo già modificato o in pericolo di essere *falsificato* o *guastato,* ma contro decreti *falsificatori* o *guastatori* fuori del testo della Regola.

Difatti la lotta di «Gabriele Cozzano per voluntà de Iddio, quantunque indegno Cancellier della Reverenda Madre Madonna Angela fondatrice della Regola di Vergine detta la Compagnia di Sant'Orsola, et eletto Protettore di quelle» (ivi 373) contro le *innovatrici* era soprattutto una lotta accanita con i due «Reverendi Prelati Archidiacono et Arciprete della Cathedrale di brescia» (ivi 26 nota 37), cioè con Aurelio Durante e Donato Savallo, ai quali era diretta la Bolla *Regimini Universalis Ecclesiae* del 9.6.1544 di Paolo III, pubblicata il 14.4.1546 (ivi 21-29, 393-396). Ebbene, la Bolla, come il Cozzano prova, non era altro che una conferma ed una «convalidazione perpetua = perpetuae firmitatis robur» della Regola (ivi 394). E neppure chi aveva sollecitato la Bolla, aveva intenzione di toccare la «felicissima regola» (ivi 26 nota). Lo-

ro, sí, i «Reverendi Prelati», imposero la «reformatione» — che era una deformazione — «della Compagnia delle virgini de... Santa Orsola» (ivi). Ciò fecero però senza alterare la Regola, ma aggiungendo per mezzo di una *ordinatione* una prescrizione restrittiva. Cosí era la situazione del 1546. La *ordinatione* del 20.4.1546 (vedi p. 64) non modificò il testo della Regola, ma rimase un decreto *praeterconstitutionale,* cioè fuori della Regola; esso prescriveva

> che cadauna de ditta compagnia si de presente, come per lavenire debba portare uno cingulo de corio negro largo uno dita marmello vel circa.

Nemmeno nell'atto del 21.6.1546, con la creazione del nuovo *Libro Bollato* che escluse quelle che rifiutarono «la cintura comandata» (LEDÓCHOWSKA II 26 nota), c'è un accenno a qualche modifica del testo della Regola. La prescrizione dell'Ordinatione del 20.4.1546 rimase quindi almeno per un tempo notevole fuori del testo della Regola. Il *sigillo episcopale* del 8.8.1536 e 19.5.1545 dunque fu rispettato pure nell'atto del 21.6.1546, perché si protestò di attenersi alla bolla papale, «per niun modo partendose» (ivi). Cosí rimase intatta la Regola che Paolo III aveva comandato di osservare «firmiter perpetuis futuris temporibus» (ivi 394).

Data la conferma papale e vista la opposizione accanita delle fedeli e specialmente del Cozzano — forse fin quando egli visse — gli innovatori non erano in grado di toccare la lettera della Regola. Ed anche fuori della Regola non prescrissero piú di quello che considerarono indispensabile.

Intanto con l'*ordinatione* del 20.4.1546 e col criterio della convenienza che vi fossero «li segni esteriori» (vedi p. 64) era aperta la via per un cambiamento costituzionale giustamente deplorato dal Cozzano. Ormai l'avviamento verso un vestito uniforme era avvenuto. Tanto piú che il segno distintivo fu chiesto non solo *in esecuzione* di una disposizione precedente dell'11 dicembre 1545, ma della Bolla Apostolica, per estirpare

«ogni controversia e discordia» (LEDÓCHOWSKA II 26 nota) e per ristabilire l'unità. In realtà fu cementata la disunione e la confusione. L'oscurità durò 13 anni. Nel 1559 Francesco Cabrini incominciò la pacificazione. Egli, «ritrovandosi la Compagnia... tutta debilitata e travagliata», divisa in due gruppi, ognuno ridotto a 60 membri (ivi 34-35), riuscí a togliere le divisioni. Verso il 1563 avvenne la riconciliazione anche nel settore costituzionale.

Allora — prima del 21 dic. 1566, giorno in cui Fr. Landini spedí una copia a Milano (ivi 406) — si modificò il capitolo 3°. E per giustificare la modifica e per documentare l'una e l'altra autorizzazione legale, si riprodusse, dopo il doppio *sigillo episcopale,* anche l'*ordinatione* del 20.4.1546 (vedi p. 64). In tal modo il breve capitolo 3° fu ampliato e in parte cambiato (vedi p. XXXV).

Considerando bene, con quale accanimento la minoranza, che dovette soccombere, lottava per ogni lettera del capitolo 3°, e quale prezzo aveva pagato, bisogna escludere qualunque cambiamento negli altri capitoli.

Due motivi hanno chiesto questa falange di citazioni ed argomentazioni. Il *primo* è il fatto inesplicabile che nel Processo Apostolico la *Regola* non figuri tra gli scritti della Santa. Il *secondo* motivo è questo: comunemente si legge nella letteratura mericiana che ci manca la redazione originale della Regola, oppure che la ricostruzione del testo originale è difficile.

A causa di tali obiezioni bisogna sostenere con fermezza le due conclusioni seguenti:

1. La fondatrice, sempre assistita dal suo segretario, compilò con la massima attenzione ben presto la Regola, la migliorò, la «ritoccò e riformò» (DONEDA 66). Nonostante la redazione accurata, come conviene ad un testo legale, anche la Regola conserva l'affettuosità e l'impegno personale della fondatrice, per mezzo della quale *l'infinita bontade* (*Legati* inizio) ha agito. Cosí la stessa freschezza che caratterizza i *Ricordi* e i

Legati, sia pure attenuata, si rileva anche nella *Regola.* Tale immediatezza fu avvertita fin dall'inizio. Il Cozzano attesta cosí (Ledóchowska II 379):

> Io et Canonico Dottore, che se chiamava il Dusina, tutti dui fussimo quelli, che la presentassimo al Vicario... il qual nel leggerla con stupore spesso diceva (così m'arricordo) è fatta con gran sentimento.

Specialmente per mezzo della «Epistola proemiale» (vedi p. xviii al n. 3) cioè della 2ª redazione del prologo che diventò dopo il 1537 (vedi p. xxiii) il 1° capitolo, il carisma della istitutrice diede alla Regola il profumo e il tono della consacrazione sponsale. Anche questo elemento contribuisce a fare non solo dei *Ricordi* e dei *Legati,* ma pure dello scritto principale, un testo tipicamente mericiano conservatoci originale, anzi con scrupolo, come una parola divinamente ispirata e davvero evangelica ed apostolica, perché orienta verso il Vangelo e «secondo il viver apostolico» (ivi 337).

2. Non solo il Cozzano, ma anche la fondatrice, prevedendo contraddizioni, incertezze ed anche un'esistenza combattuta, volle una *Regola* intoccabile. Una volta approvata dall'autorità ecclesiastica, la volle legge immutabile e immutata rimase anche oltre il 20.4.1546 per un trentennio. Forse non prima del 1569, quando il Turlino stampò la Regola, essa fu modificata, ma solo nel terzo capitolo e leggermente, come prova la ricostruzione tentata con l'aiuto di Doneda 63 (vedi p. xxxv). Quindi anche per rispetto della volontà della fondatrice è conservato un testo autentico e quasi originario.

b) *Ricordi* e *Legati*

Riguardo ai *Ricordi* e ai *Legati* non esiste dubbio ragionevole sull'autenticità e la conservazione perfetta del testo. Il tribunale ecclesiastico bresciano fece fare una copia esatta presa

dagli originali, non solo, ma pure la collazionò. Argomenti seri contro questo controllo ufficiale non esistono.

Altra questione è la trascrizione ortografica fatta nel 1772. Non entro nel merito e non mi occupo della misura, nella quale il copista abbia modernizzata l'ortografia (cf. RINALDINI 286-287). Annoto soltanto che si può supporre che anche il Doneda trascrivendo dei citati cinquecenteschi, piú di una volta li abbia riprodotti in una forma piú o meno settecentesca.

Ansgario Faller

Regola: Passo superstite del «Proemio», nella sua redazione piú antica

conservata nella *Vita della B. Angela Merici da Desenzano Fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola scritta da Carlo Doneda Sacerdote Bresciano,* Brescia, Giambattista Bossini 1768, p. 148 (vedi p. XXIII).

Essendo nella Vita et regula Christiana laudato il stato delle Vergini et Vidue come più atto ad attendere alle cose di Dio, che non è il Matrimonio, et non essendo chiamato ogni uno a Monasterii, havemo instituito una regoletta per quelle, che nella Virginità, o Viduità, voranno servire a Dio ec.

Regola: La presunta redazione mericiana del terzo capitolo

ricostruita con il testo antico conservato nella *Vita della B. Angela Merici da Desenzano Fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola scritta da Carlo Doneda Sacerdote Bresciano*, Brescia, Giambattista Bossini 1768, p. 76 (testo riprodotto in corsivo), tolti i probabili inserti di età posteriore (vedi pp. XXIX, XXX).

Cap. III
DEL VESTIR DELLE VERGINI

Se aricorda anco, come i vestimenti debbano essere honesti et semplici, come veramente rechiede alla verginale honesta. *Le veste denno essere* di panno, o sarza *di colore come saria di bruna, o de taneto oscuro, o de beretino, o de morello oscuro, si come a cadauna secondo la lor possibilità convegnerà*. Ma pero se puo portare quelle istesse veste, lequali esse sorelle hauranno quando entrano in detta Regola, et portara quelle tanto, quanto dureran dette veste. Non portara crespature alle camise, et finalmente non porti foggie et varieta et transparentie alcune et altre vanita, che possiano macchiare la propria conscientia, o del prossimo, o che siano contrarie alla verginale honesta.

Regola

REGOLA

Della noua compagnia di santa Orsola di Brescia: per laquale si vede come si habbiano a gouernar le vergini di detta compagnia acciò che viuēdo christianamente possino doppo la lor morte fruir i beni di vita eterna.





In Brescia per Damiano Turlino.

REGOLA

della nuova Compagnia di sant'Orsola
di Brescia: dalla quale si vede come
debbano condursi le vergini
di detta Compagnia affinché
vivendo cristianamente
possano alla
loro morte godere
i beni della vita eterna.

[Pubblicata] in Brescia presso Damiano Turlino
[1569]

Indice della Regola della compagnia.





Indice della Regola della Compagnia

Nel nome della ſantiſsima Trinita, comincia il prologo della vita delle vergini di nouo principiata col nome della compagnia di ſanta Orſola, ⁊ ad eſſa dedicato.

Proemio. Cap. primo.



Oi che voi figliole, et ſorelle mie dilettiſsime DIO vi ha cõceſſa gratia, di ſepararui dalle tenebre di queſto miſero mondo: et vnirue inſieme a ſeruire a ſua diuina maeſta, haueti da renderli infinite gratie, che a voi ſpecialmente habbia conceſſo coſi ſingulare dono: Impoche quãte perſone grandi ſarãno, cioe Imperatrici, Regine, Ducheſſe, ⁊ ſimili, che per maggior ſua felicita, ⁊ lor gloria deſiderarãno di eſſere ſtate vna minima ancilla voſtra, conſiderando la cõdittione voſtra eſſer ſtata tanto piu degna, ⁊ megliore della ſua. Onde ſorelle mie vi eſſorto, anci vi prego, che eſ-

A ii

Nel nome della Santissima Trinità, incomincia il proemio della [Regola] di vita delle vergini recentemente avviata sotto il nome di Compagnia di Santa Orsola, e ad essa dedicato.

PROEMIO

Capitolo primo

Poiché a voi, figliole e sorelle mie dilettissime, Dio ha concesso la grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo e di unirvi insieme al servizio della sua divina maestà, dovete rendergli infinite grazie per aver concesso a voi, particolarmente, un dono cosí singolare: giacché tutte le grandi personalità [del mondo], cioè imperatrici, regine, duchesse e simili, si rammaricheranno, per la loro maggior felicità e gloria, di non essere state vostre infime ancelle, poiché stimeranno che la vostra condizione sia stata tanto piú meritevole e tanto piú onorevole della loro.

Perciò, sorelle mie, essendo voi state scelte ad es-

sendo voi state elette ad esser vere, ⁊ intatte spose del figliolo di Dio, prima dico, che vogliate conoscer quanto importa tale cosa, ⁊ che noua ⁊ mirabile dignita sia questa. Doppo che vi sforzate cõ ogni possibile vostro di conseruarue secondo che da DJo sarete chiamate. Et cercarete di voler tutti quei mezzi, ⁊ vie, che sono necessarie per prosperare, et in cio perseuerare fin al fine: Imperoche non basta alcun principio senza perseueranza: perche dice la scrittura. Qui perseuerauerit vsq; in finem, hic saluus erit: cioe chi haura pseuerato fin al fine, questo sara saluo. Et anco dice. Beati qui audiunt verbum DEJ, ⁊ custodiũt illud: cioe Beati quelli, alli quali DJO haura inspirato la luce di verita, ⁊ gli hauera datto sentiméto di bramar la loro celeste patria, ⁊ doppo cercar di conseruare tal voce di verita, ⁊ buon desiderio, in se stesse. Quella psona adonque potra indubitatamēte coseruarse, la quale anche vorra abbrazare i mezzi, ⁊ vie a questo necessarie: impoche puoca, o niuna dif-

sere vere ed intatte spose del Figliolo di Dio, vi esorto, o piuttosto vi supplico, a voler in primo luogo riconoscere quale importanza abbia tale scelta e quale insolita e mirabile dignità rivesta la scelta stessa.

In secondo luogo [vi esorto] a fare ogni sforzo possibile per conservarvi [nello stato] al quale sarete chiamate da Dio. E voi vorrete perseguire tutti quei mezzi e quei modi che sono necessari per progredire nel bene e per perseverare in tale stato fino alla fine: poiché in nessun caso è sufficiente l'avvio senza la perseveranza. Dice infatti la Scrittura: «Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit», e cioè: «Colui che avrà perseverato fino alla fine, quegli sarà salvo». E dice ancora: «Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud», cioè: «Beati coloro ai quali Dio avrà infusa la luce della verità, e avrà loro elargita la propensione a desiderare ardentemente la loro patria celeste e, ancóra, a cercar di conservare in sé tale voce della verità e il desiderio del bene».

Potrà dunque sicuramente conservarsi [nel proprio proponimento] solo chi vorrà anche adottare i mezzi e i modi a ciò necessari: infatti, è poca, o quasi nulla

ferentia e fra il dire liberamente piu non voglio seruir a DIO, ⁊ non voler le vie, ⁊ regole pertinẽti al poter in cio mantenerse. Onde tanto piu sorelle mie, fa bisognõ che siamo vigilãti, quanto la impresa e di tal importantia che magior essere non potria, doue va la vita, ⁊ salute nostra, conciosia che siamo chiamate a tal gloria di vita, che siamo spose del figliol di DIO, ⁊ in ciel gloriose Regine. Pero qui bisogna essere accorte, et prudenti: perche quãto piu fatica, ⁊ pericolo li conuien che sia, tanto piu la impresa che si fa, e di magior valore: conciosia che non e sorte di male, che qui non sia per opponerse, considerando, che siamo qui poste nel mezzo di lazzi, ⁊ pericoli p̄che nõ essendo morta la carne, ⁊ sensualita nostra cõtra di noi si armarãno gli elemẽti, ⁊ tutto lo inferno. Nãche il Demonio aduersario nostro mai dormẽdo ne riposando, ma sẽmpre (come dice S. Pietro) a guisa di Leone ruggendo mira, ⁊ ricercha, come possa diuorare alcuna di noi, con le infinite sue vie, ⁊ astutie

la differenza tra il dire apertamente «Non voglio piú servire Dio», e il rifiutare i modi e le norme atte a potersi mantenere in tale proponimento.

Perciò, sorelle mie, è tanto piú necessario per noi l'essere vigilanti, in quanto l'impresa è sí importante che non potrebbe esserlo di piú, in quanto ne va della vita e della nostra salvezza, poiché siamo chiamate a tal gloria di vita, da essere spose del Figliolo di Dio, e in cielo gloriose Regine. Perciò bisogna essere accorte e prudenti, perché, quanto son maggiori la fatica ed i pericoli che accompagnano l'impresa che si compie, tanto piú essa aumenta di valore: infatti, non v'è sorta di male che non stia per avversarci, se consideriamo che ci troviamo quaggiú in mezzo ad inganni ed a pericoli, perché, non essendo ancora morte la carne e la nostra sensualità, si armeranno contro di noi gli elementi e l'inferno intero.

Anche il demonio, nostro avversario, mai dorme e mai riposa, ma (come dice san Pietro) sempre ruggendo a guisa di leone, scruta e ricerca come poter divorare qualcuna di noi, con i suoi infiniti espedienti e con le sue astuzie, tanto numerosi che

lequali tante ſono che niun le potria racontare. Ma per queſto ſoꝛelle mie, nõ vi ſpauentate: Imperoche ſe vi sfoꝛʒarete per lo auenire, di viuere come richiede alle vere ſpoſe del ſaluatore, ⁊ ſeruare queſta Regola come via, per laquale hauete da caminare, ⁊ laquale e ſta oꝛdinata per vtilita voſtra, io ho ferma fede, ⁊ ſperanʒa nella diuina buonta, che nõ ſolamẽte ſuperaremo tutti i pericoli, ⁊ le difficili aduerſita, ma et anche con grande gloꝛia, ⁊ gaudio noſtro, ne ſaremo coſi vincitrici, che trapaſſaremo queſta noſtra bꝛeuiſſima vita, ſi conſolatamẽte, che ogni noſtro doloꝛe, ⁊ triſteʒʒa, ſe volgera in gaudio, ⁊ allegreʒʒa, ⁊ trouaremo che le ſtrate ſpinoſe, erte, ⁊ ſaſſoſe faraſsi a noi floꝛide, piane, gioconde, ⁊ di finiſſimo theſoꝛo coperte: Imperoche gli Angeli, ⁊ i celeſti choꝛi ſarãno con noi, tanto, quanto noi participaremo di vita angelica. Hoꝛ adõque ſaggie ſoꝛelle tutte di vn pari volere, abbꝛaʒʒiamo queſta ſanta Regola: che DIO per ſua gratia ne ha offerto. Et anche armate di ſuoi

nessuno li potrebbe annoverare. Ma non vi spaventate per questo, sorelle mie. Poiché, se vi sforzerete, per l'avvenire, di vivere come si richiede alle vere spose del Salvatore, e di osservare questa Regola come via lungo la quale dovete procedere, [via] che è stata predisposta al vostro bene, io ho ferma fede e speranza nella divina bontà, che non solo supereremo tutti i pericoli e le gravi avversità, ma con grande gloria e gaudio nostro, ne usciremo vincitrici a tal punto che, trascorreremo questa nostra brevissima vita cosí consolatamente, che ogni nostro dolore, ogni nostra tristezza si volgerà in gaudio ed allegrezza, e scopriremo che le strade spinose, erte e sassose si renderanno a noi fiorite, piane e gioconde e coperte di preziosissimi tesori [spirituali],[1] poiché gli angeli e i cori celesti saranno con noi, nella misura in cui noi parteciperemo della vita degli angeli.

Or dunque, sagge sorelle, abbracciamo tutte, con il medesimo volere, questa santa Regola, che Dio per sua grazia ci ha offerto.

E armate dei suoi sacri precetti, comportiamoci

[1] Dante Alighieri, Parad., XXIII, 133: «quivi si vive e gode del tesoro...», v. anche Matteo: VI, 19 e sg.; Luca, XII, 21,33,34; ed altri.

sacri precetti, deportiamosi si fattaméte, che anco noi (come Judith tronco animosamente il capo ad oloferne) troncando gli inganni del demonio, possiamo gloriosamente andar nella celeste patria, dil che da tutti in Ciel, & terra gran gloria, et triomfo ne sia per nascere. Hor tutte adonque per gratia de DIO con desiderio & bramoso cuore state attente.

Del modo del recener le putte. Cap. ii.

PRincipalméte se aricorda, che ciascuna che vora entrar, o esser admessa in questa cõpagnia, debba essere vergine, Doppo cosi hauẽdo ferma intẽtione di seruir a DIO in tal sorte di vita entrara allegramente, & di oropria volõta: Terzo che la nõ habbia fatta promissione a monesteri, & mãco ad homini mõdani. Quarto se haura padre, madre, o altri superiori, essa primamente gli dimãdara di cio licentia: si che le gouernatrici, & Gouernatori della cõpagnia anche essi parlarãno con loro: acciochе no ha-

siffattamente che anche noi (come Giuditta troncò coraggiosamente la testa ad Oloferne), col troncare gli inganni del demonio, possiamo gloriosamente raggiungere la patria celeste, dal che, ad opera di tutti, nasceranno in cielo ed in terra gran gloria e gran trionfo.

Or dunque, per grazia di Dio, state vigili con desiderio, e con cuore ardente.

Cap. II

DEL MODO DI ACCETTARE LE GIOVANI

In primo luogo, si ricorda che ciascuna che voglia entrare od essere ammessa in questa Compagnia, deve essere vergine.

Secondo, che avendo la ferma intenzione di servire Dio in tale sorta di vita, deve entrarvi lietamente e di propria volontà.

Terzo, che non deve aver fatto promessa [alcuna] a monasteri e, ancor meno, ad uomini del mondo.

Quarto, che, nel caso abbia padre e madre od altri superiori,[1] deve chiedere anzitutto il loro consenso, in modo che le governatrici e i governatori[2] della Compagnia a loro volta possano conferire con loro, affinché

[1] Ascendenti o altri parenti da cui dipenda.

[2] I quattro «agenti» o procuratori per gli affari materiali, di cui si tratta al cap. XII della Regola.

ueſſero cauſa alcuna legittima, ſe poi per caſo voleſſero impedirla ad entrar ſotto queſta ſanta obedientia. Quinto che la ſia almen di eta de dodeci anni quando ſi pꝛeſentara, ⁊ anni quindeci quando ſara tolta in capitolo, Et anni deceotto, in vinti quãdo ſara ſcritta al libꝛo autentico. Si ricoꝛda pero che quelle di menoꝛ eta de anni xii. ponno eſſer receute ſolamente per amaeſtrarle alla via di queſta ſingolare vita.

Del veſtir delle vergini. Cap. iii.

SE aricoꝛda anco, come i veſtimenti debbano eſſere honeſti, et ſemplici, come veramente rechiede alla verginale honeſta: ſi che ciaſcuna vada veſtita con buſti ſerati cõuenientemẽte, ⁊ ſopꝛa poꝛtino veli, o velette di lino, o bambaſo nõ troppo ſottile, ⁊ per niẽte traſparẽti, ⁊ di tal ſoꝛte ſiano anco i panetti, Le veſte denno eſſere di panno, o ſarza, et di coloꝛe nero, o di taneto, o di beretino, o di moꝛello ſcuri, ſi come conuenera a ciaſcuna ſecondo la ſua poſſibilita: Et va

da

non abbiano causa legittima alcuna nel caso vogliano impedire alla giovane di sottoporsi a questa santa Regola.

Quinto, che la giovane deve aver raggiunta almeno l'età di dodici anni all'atto della presentazione e di almeno quindici anni quando sarà accolta nel capitolo, e [abbia] dai diciotto ai vent'anni quando verrà iscritta nel «libro autentico».[1]

Si ricorda perciò che le giovani di età inferiore ai dodici anni, possono venir accolte solamente per essere preparate ad avviarsi a questa vita singolare.

Cap. III

DEL [MODO DI] VESTIRE DELLE VERGINI [2]

Si ricorda ancóra che le vesti devono essere decorose e semplici, come invero s'addice alla verginale onestà: sicché ciascuna deve andar vestita con busti convenientemente chiusi, e deve coprirsi con veli, o velette di lino, o di cotone non troppo fine, e per nulla trasparenti; e di tal sorta siano anche i fazzoletti da testa.

Le vesti devono essere di panno o di sargia, e di colore nero, o rosso scuro, o bigio o bruno scuri, cosí come converrà a ciascuna secondo le sue possi-

[1] Cioè, nel registro ufficiale della Compagnia.
[2] Vedere la introduzione.

da cinta del cingulo di corio lungo in ſegno ſi di eſteriore mortificatione, come de interiore, ⁊ ꝑfetta caſtita. Ma pero ſe puo portare quelle iſteſſe veſte, lequali eſſe ſorelle hauranno quando entrano in detta Regola, et portara quelle tanto, quanto dureran dette veſte. Le pianelle, o zoccoli, ⁊ ſcarpe ſaranno nere, ⁊ di honeſta forma, ⁊ ſemplici: Non portara creſpature alle camiſe, ⁊ finalmente non porti foggie, et varieta, et tranſparentie alcune, ⁊ altre vanita, che poſſiano macchiare la propria conſcientia, o del proſſimo, o che ſiano contrarie alla verginale honeſta.

Della conuerſatione nel ſecolo: Cap. iiii.

OLtre di cio ſi aricorda, che primo non ſi habbia pratica con donne di mala ſorte. Secõdo che per niẽte ſi aſcoltino ambaſciate di homini, o donne ſpecialmente in ſecreto. Terzo che non ſi vada a nozze, ne meno a balli, gioſtre, ne ad altri ſimili ſpettacoli di piaceri mõdani. Quarto che fuggano di ſtar a balco-

B

bilità. E [la sorella] vada cinta del lungo cingolo di cuoio, in segno di mortificazione esteriore ed interiore, e di perfetta castità.

Però, potranno venire indossate le stesse vesti che le sorelle indossano quando entrano nella Regola, e le indosseranno fintantoché esse vesti dureranno.

Le pianelle, o gli zoccoli, e le scarpe saranno neri, e di forma decorosa e semplice; [la sorella] non porti crespature alle camicie e in fine non indossi fogge e ornamenti e tessuti trasparenti, ed altre vanità, che possano macchiare la sua coscienza o quella del prossimo, o che siano contrarie alla verginale modestia.

Cap. IV

DEL FREQUENTARE IL MONDO

Oltre a ciò, si raccomanda in primo luogo, che non si abbia dimestichezza con donne di malaffare. Secondariamente, che non si ascoltino, per ragione alcuna, ambasciate, specialmente se in segreto, da parte di uomini o di donne. Terzo, che non si partecipi a nozze, né a balli o a tornei, né ad altre simili manifestazioni di svago mondano. Quarto, [le sorelle] rifuggano dallo stare al balcone, né [stiano] sulle porte

ni, ne maco ſu le poꝛte, ⁊ nelle ſtrate, coſi ſole, come cõpagnate per molti riſpetti. Quinto che andando p le vie vadino cõ gli occhij baſſi, ⁊ con i ſuoi panetti ſerati honeſtamente: Et vadan pꝛeſtamẽte non indugiando, ne fermãdoſi qua, o la, per le vie ſtãdo a mirar curioſamente coſa alcuna: peroche in ogni loco vi ſono molti pericoli, varie inſidie, ⁊ lazzi diabolici. Seſto che ſe le madri, o altri ſuoi superioꝛi mondani le voleſſero indure a tali, o ſimili pericoli, oueramente impedirle dal digiuno, o oꝛatione, ⁊ confeſſione, o daltra ſoꝛte di bene, eſſe pꝛeſto lo referiſcano alle gouernatrici della compagnia acciochè eſſe gli pꝛouedano.

Del digiuno. Cap. v.

Anche ſe aricoꝛda che ciaſcuna debba, ⁊ voglia abbꝛazzare il digiuno coꝛpoꝛale, come coſa neceſſaria, ⁊ come mezzo, ⁊ via al vero digiuno ſpirituale, p il quale tutti li vitij, ⁊ erroꝛi della mente ſi troncano: Et a queſto ne inuita chiaramente lo eſſempio di tutte le perſone

e nelle strade, cosí sole, come accompagnate, per molti riguardi. Quinto, camminando per le vie, vadano con gli occhi bassi, e con i fazzoletti da testa annodati con modestia.

E camminino sollecitamente, senza indugiare e senza fermarsi qua e là per la via, con lo stare ad osservare curiosamente qualcosa, poiché vi sono in ogni luogo molti pericoli, insidie varie ed inganni diabolici.

Sesto, se le madri, od altri loro superiori nel mondo, le volessero indurre a tali o simili pericoli, o se volessero loro impedire di digiunare, o di pregare, o di confessarsi, o di fare altra sorta di bene, esse lo riferiscano sollecitamente alle governatrici della Compagnia, affinché queste vi provvedano.

Cap. V

DEL DIGIUNO

Si ricorda, ancora, come ciascuna debba e voglia accettare il digiuno corporale, come cosa necessaria, e come mezzo e via al vero digiuno spirituale, per effetto del quale si recidono tutti i vizi e gli errori della mente.

E a questo manifestamente ci sollecita l'esempio di tutte le persone sante, e tutta la vita di Gesú Cri-

sante. Et tutta la vita di GIESU Christo vnica via al Cielo, onde la santa Madre Chiesa questo palesamente nelle orechie de tutti li fideli intona cosi a DIO, dicendo. Qui corporali ieiunio vitia cōprimis, mentem eleuas virtutē largiris, ⁊ pręmia ⁊c. cioe o DIO, il quale per il digiuno corporale refreni i vitij, inalci la mēte, tu dai la virtu, ⁊ premij ⁊c. Si come anche la gola fu origine de tutti i nostri mali: cosi il digiuno, ⁊ astinentia, cōuien che sia principio, et mezzo de tutti i beni, ⁊ profitti nostri spirituali: Pero dicono i sacri Canonisti, Indictū est ieiuniū abstinētię, lex a dño DEO, pręuaricatio legis a Diabolo: cioe e sta comādato dal signor DIo il digiuno, ⁊ la legge di astinentia, ma la transgressione della legge e sta indutta dal Demonio. Per il che essortemo ciascuna a degiunare specialmēte questi giorni del anno.

Primo tutti quelli giorni che comāda la santa Madre Chiesa cioe tutta la Quadragesima.

Secondo li quattro tempori, tutte le

B ij

sto, unica via al cielo, onde la santa Madre Chiesa ciò esplicitamente fa risuonare negli orecchi di tutti i fedeli, cosí dicendo a Dio: «Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris, et praemia, etc.», cioè: «O Dio, che per mezzo del digiuno corporale raffreni i vizi, innalzi la mente, tu dai la virtú, e i premi, ecc.». Siccome anche la gola fu origine di tutti i nostri mali, cosí conviene che il digiuno e l'astinenza siano il principio e il mezzo di tutti i nostri beni e dei nostri profitti spirituali.

A tale riguardo dicono i sacri canonisti: «Indictum est ieiunium abstinentiae, lex a domino Deo, praevaricatio legis a Diabolo», cioè: «Il digiuno e la legge dell'astinenza sono stati comandati dal Signore Iddio, ma la trasgressione della legge è stata istigata dal demonio». Per il che, esortiamo ciascuna a digiunare specialmente nei seguenti giorni dell'anno:

— Primo, in tutti i giorni comandati dalla santa Madre Chiesa, cioè durante tutta la Quaresima.

— Secondo, nelle «quattro tempora», in tutte

vigilie comandate, ⁊ tutto lo Aduento.

Terzo si digiuni subito dopo la Epifania quaranta giorni non solo per domar i sensi ⁊ gli apetitti, et le lasciuie, che allhora specialmēte pare che fortiscano piu nel mondo: come anche per implorare inanci al throno della diuina altezza, la misericordia, per tante dissolutione, che in cosi fatti tempi da Christiani sono commesse, come si fanno palese a tutti.

Quarto si digiuni doppo la ottaua di Pascha trei giorni della settimana, cioe il mercori, venere, ⁊ il sabbato.

Quinto si digiuni i trei giorni delle rogationi o lettanie che la santa Chiesa celebra auanti la Ascēsione, per impetrare il diuino aiuto per il populo christiano.

Sesto si digiuni doppo la Ascensione ogni giorno, et insieme si stia in oratione, cō quāta forza di spirito si potra, fina al giorno della missione del Spirito santo, cioe fina a Pascha di Maggio, domandando con la vostra oratione, quella grāde promissione fatta da GIESU Christo alli suoi eletti, ⁊ ben contritti.

le vigilie comandate, e in tutto l'Avvento.

— Terzo, si digiuni subito dopo la Epifania per quaranta giorni, non solo per domare i sensi, i desideri smodati e la concupiscenza che in quel tempo pare che dilaghino particolarmente nel mondo, ma anche per impetrare dinnanzi al trono della divina Altezza la misericordia per tante dissolutezze, che in siffatti tempi sono commesse dai cristiani, come è palesemente manifesto a tutti.

— Quarto, si digiuni dopo la ottava di Pasqua in tre giorni della settimana, cioè il mercoledí, il venerdí ed il sabato.

— Quinto, si digiuni nei tre giorni delle rogazioni o litanie, che la santa Chiesa celebra avanti la Ascensione, per impetrare il divino aiuto per il popolo cristiano.

— Sesto, si digiuni dopo la Ascensione, ogni giorno, e si stia anche in orazione, con quanta forza di spirito si potrà, fino al giorno della discesa dello Spirito Santo, cioè fino alla Pasqua di maggio, sollecitando con la preghiera la grande promessa fatta da Gesú Cristo ai suoi eletti, e ben contriti.

Settimo ſi digiuni doppo Paſcha di Maggio trei giorni della ſettimana per fina allo Aduento.

Ma perche non ſi vole, ſe nõ coſe diſcrete, pero ſi auertiſſe che niuna debba digiunare come di ſopra (⁊ ſpecialmente i quarãta giorni doppo la Epifania) ſenza il conſiglio ſpeciale del ſuo padre ſpirituale, ⁊ delle gouernatrici di eſſa cõpagnia, le quali habbiano a ſminuir eſſi digiuni ſodetti, ſecondo che ſi vedra il biſogno, perche chi indiſcretamente affligge il ſuo corpo dice la ſcrittura: Quod eſſet offerre holocauſtum de rapina, cioe che ſaria vn far ſacrificio de robbaria, ⁊ queſto affermano i ſacri canoni.

Della oratione: Cap. vi.

SE ricorda anche, che ciaſcuna ſia ſollecita alla oratione, coſi mẽtale, come vocale, laquale e cõpagna del digiuno: pero dice la ſcrittura, Bona eſt oratio cum ieiuno, cioe buona e la oratione col digiuno: Et ſi legge nel ſacro Euangelio di quella anna figliola di Phanuel,

— Settimo, si digiuni dopo la Pasqua di maggio, in tre giorni della settimana, fino all'Avvento.

Ma, poiché non si richiedono se non cose ragionevoli, perciò s'avverte che nessuna deve digiunare com'è proposto precedentemente (e specialmente nei quaranta giorni dopo la Epifania) senza il consiglio speciale del proprio padre spirituale, e delle governatrici della Compagnia, le quali devono ridurre i suddetti digiuni, secondo l'opportunità, perché, di chi sregolatamente affligge il proprio corpo, dice la Scrittura: «Quod esset offerre holocaustum de rapina», cioè: «Che sarebbe un fare sacrificio di cosa rubata», e questo affermano i sacri canoni.

Cap. VI
DELLA PREGHIERA

Si raccomanda, ancora, che ciascuna sia sollecita alla preghiera, cosí mentale come vocale, che è compagna del digiuno. Perciò dice la Scrittura: «Bona est oratio cum ieiunio», cioè: «È efficace la preghiera accompagnata dal digiuno». E si legge nel santo Vangelo, di quell'Anna, figliola di Fanuel, la quale serviva

la quale giorno, ⁊ notte, sempre seruiua a DIO nel tempio, con i digiuni, ⁊ orationi: Onde si come ꝑ il digiuno se mortifica gli appetitti carnali, ⁊ i proprij sensi, cosi ꝑ la oratione, si impetra da DIO la vera gratia della vita spirituale: il che col spirito, ⁊ con la mente, per il cõtinuo bisogno, che si ha del aiutto diuino bisogna sempre orare: ꝑ questo dice la scrittura, Oportet semper orare, cioe bisogna sempre pregare: Tutta via cõsigliemo anche, la frequeute oratione vocale, per la quale eccitãdosi i sensi corporei, si dispone alla mẽtale. Per il che ciascuna di voi voglia ogni giorno dir almeno lo officio della Madõna, ⁊ i sette psalmi penitentiali, cõ diuotione, ⁊ attentione: Imꝑoche dicẽdo lo officio, si parla cõ DIO, si come diceua il beato Alessandro martire: Onde che questo officio nõ il sapra dire, sel faccia insignare dalle sorelle chel saperãno. Voi adõque quelle che nõ sarãno leggere vogliano dire ogni giorno a matutino, trẽtatrei pater noster, ⁊ trẽtatre aue Maria per memoria delli tren-

Dio giorno e notte, nel tempio, con digiuni e con preghiere. Infatti, come per mezzo del digiuno si mortificano gli appetiti carnali e i propri sensi, cosí per mezzo della preghiera si impetra da Dio la vera grazia della vita spirituale: sicché per il continuo bisogno che si ha dell'aiuto divino, è necessario pregare incessantemente con lo spirito e con la mente; per questo dice la Scrittura: «Oportet semper orare», cioè «Bisogna sempre pregare».

Tuttavia, consigliamo anche la frequente preghiera vocale, per mezzo della quale, sollecitandosi i sensi corporei, ci si dispone alla [preghiera] mentale. Per il che, ciascuna di voi voglia recitare, ogni giorno, almeno l'ufficio della Madonna, e i sette salmi penitenziali, con devozione ed attenzione, poiché recitando l'ufficio si parla con Dio, cosí come diceva il beato Alessandro martire.

Perciò, chi non sappia recitare tale ufficio, se lo faccia insegnare dalle sorelle che lo sanno. Or adunque quelle che non sappiano leggere, ogni giorno, a mattutino, vogliano dire trentatré Pater noster e trentatré Ave Maria in memoria dei trentatré anni che

tatrei anni che GIESV Chriſto viſſe in queſto mondo per amor noſtro, Duoi a prima dica ſette pater noſter, ⁊ ſette aue Maria, ꝑ li ſette doni del ſpirito ſanto. Et ſimelmente tāti ne dica a cadauna delle altre hore canonice, cioe a Terza, Seſta, Nona, Veſpro, ⁊ a Cōpieta. Et per dar materia, ⁊ qualche via ancor alla oratione mentale, eſſortemo ciaſcuna ad inalzar la mēte a DIO, ⁊ ogni giorno eſſercitarſe, ⁊ coſi o ad altro, ſimil modo nel ſecreto del cuor ſuo dire.

SIGNORE mio, illumina le tenebre del cuor mio, et dāmi gratia piu preſto di morire, che mai offenda la tua diuina maeſta. Aſſicura ſignore i miei affetti, ⁊ i miei ſenſi, che non preuaricheno in niun lato, ne me riuoltino dalla lucidiſſima faccia tua, con la quale ſi contenta ogni cuor afflitto. Haime dolēte, che intrādo nel ſecreto del cuor mio, di vergogna non ardiſco leuar gli occhi al cielo; perche conoſcomi degna da eſſer diuorata coſi viua nel inferno: Et in oltre vedēdo in me tāti errori brutezze, vituperij,

Gesú Cristo visse in questo mondo per amor nostro. Poi, a prima, dica sette Pater noster e sette Ave Maria, per i sette doni dello Spirito Santo. E similmente tanti ne dica a ciascuna delle altre Ore canoniche, cioè a Terza, Sesta, Nona, Vespro, e a Compieta.

E per dar materia e qualche suggerimento, ancóra, alla orazione mentale, esortiamo ciascuna ad innalzar la mente a Dio, e ad esercitarsi ogni giorno; e cosí, od in altro modo simile, dire nel segreto del suo cuore: «Signore mio, illumina le tenebre del cuor mio e dammi la grazia di morire piuttosto che mai offenda la tua divina maestà. Rafforza, o Signore, i miei affetti ed i miei sensi, che non prevarichino in nessun verso, né mi distolgano dal luminosissimo tuo volto, con il quale si appaga ogni cuore afflitto. Ohimè dolente, che entrando nel segreto del cuor mio, non ardisco levar gli occhi al cielo per la vergogna, perché mi riconosco degna d'esser inghiottita, cosí viva, nell'inferno. Ed inoltre, vedendo in me tanti errori, bruttezze, bassezze,

⁊ tãte monstruose, ⁊ spauentose fiere, figure, io son cõstretta di, ⁊ notte, andãdo, stando, operãdo, pensando, di inalzar al cielo penetranti cridi, ⁊ domãdar a te signor mio misericordia, et spatio di penitẽtia. Onde degnati signore, di perdonarmi le mie tante offese, et ogni mio fallo, che mai habbia comesso fin ad hora, dal giorno del sacro Battesmo. Degnate anche signor di perdonar i peccati de mio Padre, ⁊ Madre, ⁊ di miei parẽti, ⁊ amici, ⁊ de tutto il mõdo: dilche te ne prego per la tua sacratissima passione, per il tuo precioso sangue, sparso ꝑ amor nostro, per il tuo santo nome IESV, il quale sia benedetto in cielo, ⁊ in terra, ⁊ fra tutti i celesti chori delli Angeli ⁊ archangeli. Dogliomi haime signor, che tãto habbia tardato ad incominciar a seruir alla tua diuina Maesta. Dhe misera me, che fin hora non ho mai sparso pur vna giozzola di sangue per amor tuo, et nõ son mai stata obediente a tuoi diuini precetti, in modo che la aduersita mi e stata aspra per il puoco amor mio verso te.

e tante mostruose e spaventevoli fiere e spettri,[1] io sono costretta, dí e notte, nell'andare e nello stare, nell'operare e nel pensare, ad innalzar grida penetranti al cielo e a domandar misericordia a te Signore mio, e il tempo ed il modo di pentirmi.

Perciò, o Signore, dégnati di perdonarmi le mie tante offese ed ogni mio fallo che io abbia commesso fino ad ora, dal giorno del santo battesimo. Dégnati ancora, o Signore, di perdonare i peccati di mio padre e di mia madre e dei miei parenti ed amici e di tutto il mondo: del che ti prego per la tua santissima passione, per il tuo prezioso sangue, sparso per amor nostro, per il tuo santo nome Gesú, il quale sia benedetto in cielo, e in terra e fra tutti i celesti cori degli angeli ed arcangeli.

Mi dolgo, ahimé, Signore, di aver tanto tardato ad incominciare a servire alla tua divina Maestà. Deh, misera me, che finora non ho mai sparso una sola goccia di sangue per amor tuo, e non sono mai stata obbediente ai tuoi divini precetti, sicché le avversità mi sono riuscite aspre per lo scarso amore mio verso di te. Si-

1 Tante cattiverie e tendenze singolari e riprovevoli.

te. Signor mi duole, τ mi creppa il cūore, di quelle meschine creature che come cieche non conoscano te, ne si curano di essere participeuoli della tua sacratissima passione, onde volontiera (se io potessi) spargerei il proprio sangue pur che fusse basteuole ꝑ aprir la cecita delle loro menti. Pero Signor mio, vnica vita, τ sperāza mia, pregoti che tu te degni di receuere questo mio vilissimo, τ inmōdo cuore, τ abbrusiare da quello ogni suo catiuo affetto, τ passione nella ardēte fornace del tuo diuin amore. Ti prego signor che tn receui il mio libero Arbitrio, ogni mia propria volūta, la quale da se ꝑ esser infetta dal peccato, nō sa discerner il bene dal male: ꝑ il che riceue signore ogni mio pēsar, parlar, oꝑar, τ finalmēte ogni mia cosa, cosi interiore, come esteriore: il che tutto offerisco auāti i piedi della tua diuina Maesta, pregandoti che tu ti degni riceuerlo, bēche ne sia indegna. Amē

Del andar a messa ogni giorno;

Cap. vij.

ANcora ciascuna vada a Messa ogni

C

gnore, mi duole e mi si spezza il cuore per quelle meschine creature che, come cieche, non ti conoscono, né si curano di essere partecipi della tua santissima passione, per cui volentieri (s'io lo potessi) spargerei il mio sangue, purché fosse bastevole ad aprire la cecità delle loro menti. Perciò, Signor mio, unica mia vita e speranza, ti prego di degnarti di ricevere questo mio vilissimo ed immondo cuore, e di togliere da questo ogni suo cattivo affetto e passione, abbruciandoli nella ardente fornace del tuo divino amore. Ti prego, Signore, che tu accetti il mio libero arbitrio, ogni mia volontà, la quale, da se stessa, per essere infetta dal peccato, non sa discernere il bene dal male; per il che, ricevi, o Signore, ogni mio pensiero, parola ed opera, ed infine ogni mia cosa, cosí interiore come esteriore: il che io tutto offro ai piedi della tua Divina Maestà, pregandoti che tu ti degni di riceverlo, benché io ne sia indegna. Amen».

Cap. vii

DELL'ANDAR A MESSA OGNI GIORNO

Inoltre, ciascuna vada a Messa ogni giorno, e ne

giorno, ⁊ ne veda almen vna intera, et li stia cō modestia, ⁊ diuotione: imperoche nella sacra Messa si ritrouan tutti i meriti della passione del nostro signor GIESU: Et quanto piu si gli sta cō maggior attētione, fede, ⁊ cōtrittione, tāto piu si participa di quei benedetti meriti, ⁊ si riceue magiore consolatione. Anci sara vn comunicarsi col spirito. Ma pero si recorda, a nō indugiare troppo nelle Chiese, ma (se vorāno lōgamēte orare) vada nelle sue camere, ⁊ iui chiuse, oreno talmēte, ⁊ tanto quanto il spirito, et cōscientia gli dittaranno.

Della confessione. Cap. viij.

SI essorta ancora alla frequentatione della confessione, come necessaria medicina delle piage delle anime nostre: Imperoche giamai niun sara giustificato dal peccato, se egli prima cō la bocca nō cōfessara al sacerdote, tutti i falli, et errori suoi, come dice la scrittura, Dic tu prius iniquitates tuas, vt iustificeris, cioe di tu prima i tuoi peccati, acciοche tu sia giustificato. Et la verita dice a S. Pietro,

veda almeno una intera, e lí stia con modestia e devozione: perché nella santa Messa si ritrovano tutti i meriti della passione del nostro signore Gesú: e quanto piú lí si sta con la maggior attenzione, fede e contrizione, tanto piú si partecipa di quei benedetti meriti, e se ne riceve maggior consolazione.

Anzi, sarà un comunicarsi con lo spirito.

Però si raccomanda di non indugiare troppo nelle chiese, ma (se [le sorelle] vorranno pregare lungamente) vadano nelle loro camere, ed ivi chiuse, preghino nel modo e nella misura che lo spirito e la coscienza detteranno loro.

Cap. VIII

DELLA CONFESSIONE

Si esorta ancóra alla frequenza della confessione, come necessaria medicina delle piaghe delle anime nostre, per il fatto che nessuno mai sarà giustificato dal peccato se egli prima non confesserà con la bocca, al sacerdote, tutti i falli, e tutti gli errori suoi, come dice la Scrittura: «Dic tu prius iniquitates tuas, ut iustificeris», cioè: «Di' tu prima i tuoi peccati, affinché tu sia giustificato». E la Verità dice a S. Pietro: «Tibi

Tibi dabo claues regni celorū, quodcūq; ligaueris super terrā, ligatū erit et in celis: Et quodcunq; solueris super terrā erit solutū, et in celis: cioe Io ti daro le chiaui del regno del cielo, ⁊ cio che haurai legato sopra la terra, sara anche legato in cielo, Et cio che haurai disciolto sopra la terra, cosi sara disciolto in cielo. Doue chiaramente si dimostra il peccato nō poter esser tolto via, se nō per il sacerdote, mediāte la cōfessione: perche a chi guisa potra il Sacerdote desligare il peccato che nō sa? Et a chi modo il potra sapere, se nō li vien manifestato da chi lha comesso per bocca propria? cōciosia che il peccato nascosto stia dentro nel petto? Ciascuna adōq; voglia presētarsi auāti il Sacerdote si come a DIO, eterno giudice, ⁊ iui dolēte cō sincera mēte, ⁊ vera cōscientia, cōfessi il suo peccato, ⁊ ne dimādi perdono, ⁊ sempre stia cō timor, ⁊ reuerentia auāti il cōfessore ingenocchiata, fin che habbia receuta la assolutiōe. Sopra questo si fa sapere qualmēte si ha da deputar vn luogo, o Chiesa speciale do-

C ij

dabo claves regni caelorum, quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit et in caelis; Et quodcumque solveris super terram erit solutum et in caelis», cioè: «Io ti darò le chiavi del regno del cielo, e ciò che avrai legato sopra la terra, sarà legato anche in cielo; e ciò che avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo»: in cui chiaramente si dimostra che il peccato non può essere tolto via se non per opera del sacerdote, mediante la confessione; [1] altrimenti, in qual modo potrà il sacerdote sciogliere il peccato che non conosce? Ed in che modo lo potrà conoscere se non gli viene manifestato, per bocca propria da chi l'ha commesso?

Forse che il peccato non rivelato, non se ne sta chiuso dentro nel petto? Ciascuna, dunque, voglia presentarsi davanti al sacerdote, cosí come davanti a Dio, eterno giudice, ed ivi, dolente, con mente sincera e vera coscienza, confessi il suo peccato e ne domandi perdono e sempre stia inginocchiata davanti al confessore, con timore e reverenza finché non abbia ricevuta l'assoluzione.

A proposito di questo si fa sapere che si deve scegliere un luogo o una chiesa speciale, in cui si abbia

[1] S. Angela non intende qui fare un'esposizione teologica sull'accusa orale del peccato come condizione sine qua non di assoluzione, ma solo richiamare alla mente delle sue figlie il dovere dell'accusa quando ci si accosta al sacramento della confessione.

ıse si ha da elegger vn comune padre spirituale, prudāte, ⁊ di eta maturo, alquale ciascuna voglia almeno vna fiata il mese cōfessarsi, ⁊ poi ogni primo venere del mese, cōgregarsi ad essa chiesa ⁊ iui tutte insieme cōmunicarsi da esso padre. Oltre di questo essortemo ciascuna cōfessarsi, et cōmunicarsi alla propria parocchia alle festiuita solenni.

Della obedientia. Cap. ix.

ESsortemo ancora ciascuna a seruar la santa obedientia, sola ⁊ vera negatione della propria volunta, la quale e in noi a modo del tenebroso inferno: Pero dice GIESU, Non veni facere voluntatē meā, sed eius qui misit me patris, cioe nō son venuto per far il mio volere, ma quello del padre mio chi mi ha mandato. Impero la obedientia e nel homo a modo di vna grande luce, che fa essere buona, ⁊ accetta ogni opra: pero si legge cosi, Melius est obedire, quā sacrificare, cioe, e meglio lo obedire che il sacrificare. Et dicono i sacri canoni: Nullū bonū

da eleggere un comune padre spirituale, prudente e maturo d'età, al quale ciascuna voglia almeno una volta al mese confessarsi; e poi, ogni primo venerdí del mese, voglia congregarsi [con le altre sorelle] presso tale chiesa ed ivi, tutte insieme, vogliano ricevere la comunione dal detto padre. Oltre a questo, esortiamo ciascuna a confessarsi e a comunicarsi nella propria parrocchia, nelle festività solenni.

Cap. ix
DELLA OBBEDIENZA

Esortiamo ancora ciascuna a osservare la santa obbedienza, sola e vera negazione della propria volontà, la quale in noi rappresenta il tenebroso inferno: perciò dice Gesú: «Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me patris», cioè «Non sono venuto per fare il mio volere, ma quello del padre mio che mi ha mandato».

Infatti l'obbedienza è nell'uomo come una grande luce, che fa essere buona ed accetta ogni opera: perciò si legge cosí: «Melius est obedire, quam sacrificare», cioè: «È meglio l'obbedire che il sacrificare». E dicono i sacri canoni: «Nullum bonum est extra obe-

est extra obedientiam, cioè ogni cosa nostra se debbe dire essere buona, bisogna che sia fatta sotto obediétia: Per questo ciascuna di voi voglia obedire, prima a i comãdamenti diuini, perche dice la scrittura, Maledictus qui declinat a mandatis tuis, cioe maledeto e quello che non serua i tuoi comandamenti. Secõdariamente obedire a quello che comanda la santa Madre chiesa: pche dice la verita, Qui vos audit me audit, ⁊ qui vos spernit, me spernit, cioe chi alde voi alde me, chi sprezza voi, sprezza me. Terzo obedire al proprio Episcopo, ⁊ Pastore, ⁊ al proprio padre spirituale, ⁊ alli gouernatori, ⁊ gouernatrici della cõpagnia. Quinto obedire a i padri, ⁊ madri et altri superiori di casa, alli quali cõsigliemo domandar perdono vna fiata la settimana per segno di sogettione, ⁊ conseruatione della charita. Sesto obedire ancora alle leggi, ⁊ statuti de signori, ⁊ alli gouernatori delle republiche. Et sopra tutto obedire alli cõsigli, ⁊ inspiratione, che di cõtinuo ne mãda il Spirito santo nel cuo-

dientiam», cioè: «Ogni cosa nostra, perché si possa dire che è buona, bisogna che sia fatta sotto obbedienza»; per questo ciascuna di voi voglia obbedire, anzitutto ai comandamenti divini, perché dice la Scrittura: «Maledictus qui declinat a mandatis tuis», cioè: «Maledetto è colui che non osserva i tuoi comandamenti».

Secondariamente, obbedire a quello che comanda la santa Madre Chiesa, perché dice la Verità: «Qui vos audit me audit, et qui vos spernit, me spernit», cioè: «Chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi sprezza me».

Terzo, obbedire al proprio vescovo e Pastore, e al proprio padre spirituale, e ai governatori e alle governatrici della Compagnia.

Quinto,[1] obbedire al padre e alla madre e agli altri superiori di casa, e consigliamo [alle sorelle] di domandar perdono ad essi una volta alla settimana, in segno di soggezione, e di conservazione della carità.

Sesto, obbedire ancora alle leggi ed agli statuti dei signori ed ai governatori degli stati.

E soprattutto, obbedire ai consigli ed all'ispirazione, che di continuo ci detta nel cuore lo Spirito Santo,

[1] Il quarto punto non compare nel testo.

re, la cui voce tanto piu chiaramente aldiremo, quãto piu purificata, et monda hauremo la cõscientia: perche il Spirito santo e quello, ilquale (come dice GIESU) Docet nos omnẽ veritatẽ, cioe insegna a noi ogni verita. Por vltimamẽte obedire a DIO, & ad ogni creatura per amor diuino, come dice lo apostolo, pur che non sia comãdata cosa cõtra lo honor de DIO, & della propria honesta.

Della verginita. Cap. x.

CIascuna anco voglia cõseruare la sacra verginita, nõ gia di cio facendo voto p humana essortatione, ma volũtariamẽte facẽdo sacrificio a DIo del proprio cuore: perche la verginita (come dicono i canonisti) e sorella de tutti gli angeli, vittoria delli apetitti, Regina delle virtu, & posseditrice de tutti i beni: Pero ognuna debbe cosi in ogni cosa deportarse che nõ se cometta in se stessa ne men nel cospetto dl prossimo cosa alcuna che sia indegna alle spose dello altissimo. Si che sopra il tutto tengasi il cuor puro, et

la cui voce tanto piú chiaramente udiremo, quanto piú purificata e monda avremo la coscienza, perché lo Spirito Santo (come dice Gesú) è quello il quale «Docet nos omnem veritatem», cioè: «Insegna a noi ogni verità».

Da ultimo, obbedire a Dio, e ad ogni creatura per amor divino, come dice l'Apostolo, purché non sia comandata cosa contro l'onor di Dio, e della propria onestà.

Cap. x
DELLA VERGINITÀ

Ciascuna ancora voglia conservare la santa verginità, non già di ciò facendo voto per umana esortazione, ma volontariamente, facendo sacrificio a Dio del proprio cuore, perché la verginità (come dicono i canonisti) è sorella di tutti gli angeli, vittoria della concupiscenza, regina delle virtú, e posseditrice di tutti i beni.

Perciò, ognuna, in ogni cosa, deve comportarsi siffattamente da non commettere nell'intimità e tanto meno in cospetto del prossimo, cosa alcuna che sia indegna delle spose dell'Altissimo.

Sicché, soprattutto, si conservi puro il cuore, e

la cõſcientia mõda, da ogni cattiuo penſier, da ogni ombra di inuidia, maleuolẽtia, diſcordia, cattiua ſoſpettione, ⁊ da ogni altro catiuo apetitto, ⁊ volũta. Ma che ſia lieta, ⁊ ſempre piena di carita, Fede, ⁊ ſperãza in DIO. Et la cõuerſatione cõ il proſſimo ſia ragioneuole, et modeſta come dice S. Paulo, Modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus, cioe la Modeſtia, coſtume, ⁊ la prudẽtia voſtra ſia paleſe a tutti: ſi che ogni atto, ⁊ parlare ſia honeſto, ⁊ coſtumato, non nominando DIO in vano. Nõ giurãdo, ma ſolamẽte dicendo cõ modeſtia no, no, ſi, ſi, come GIESU ne inſegna. Non riſpõdendo ſuperbamente. Nõ facendo le coſe mal volentiera. Non ſtando adirata. Nõ mormorando. Nõ riportãdo coſa alcuna di male. Nõ finalmente facẽdo atto, ne geſto alcuno indegno ſpecialmente di che ha nome di ſerue di GIESU Chriſto. Ma tutte le parole, ⁊ atti ⁊ mouimenti noſtri, ſempre ſiano in amaeſtramẽto, ⁊ edificatione di chiara pratica cõ noi, hauendo ſempre nel cuore la acceſa

la coscienza monda da ogni cattivo pensiero, da ogni ombra di invidia, di malevolenza, di discordia, di cattivo sospetto, e da ogni altro cattivo desiderio o [cattiva] volontà.

Ma che [ciascuna sorella] sia lieta, e sempre piena di carità, di fede, e di speranza in Dio. E la frequentazione del prossimo sia giudiziosa e composta, come dice S. Paolo: «Modestia vestra nota sit omnibus hominibus», cioè: «La modestia, il costume, e la prudenza vostra siano palesi a tutti»; sí che ogni azione, ogni parola sia irreprensibile e costumata: non nominare Dio invano, non giurare, ma solamente dire con modestia no, no, sí, sí, come Gesú ci insegna; non rispondere superbamente; non fare le cose malvolentieri; non stare adirata; non mormorare; non riportare cosa alcuna di male; finalmente, non fare atto né gesto alcuno indegno, specialmente, di coloro che hanno il nome di serve di Gesú Cristo.

Ma tutte le parole, gli atti e le iniziative nostre sempre siano di ammaestramento e di edificazione di chi ci frequenterà avendo sempre nel cuore l'accesa

charita. Piu oltre ciascuna voglia esser disposta piu presto di morire che mai consentire a macchiare cosi sacra gioia, ⁊ thesoro.

Della Pouerta Cap. xj.

Esortemo finalmente ciascuna ad abbrazzare la pouerta, non solamente quella del effetto di cose tēporali ma sopra tutto la vera pouerta di spirito, per la quale lo huomo si spoglia il cuore da ogni affetto, ⁊ Speranza di cose create, transitorie, ⁊ di se stesso, Et in DIO ha ogni suo bene, ⁊ fuori di DIO si vede pouero del tutto, ⁊ esser totalmēte vn niente, ⁊ cō DIO hauer il tutto pero dice la scritura, Beati pauperes spiritu quoniā ipsorum est regnum Celorum, cioe Beati sono i poueri di spirito: Imperoche di essi e il regno di cieli, Et ꝑ tanto ognuna si sforzi spoliarsi del tutto, Et metter ogni suo bene, amore, ⁊ delettatiōe, nō in robba, nō in cibi, nō in parenti, non in se stessa, ⁊ alcuna sua propria prouisione, ⁊ sapere, ma in solo DIO, ⁊ in la sua sola

benigna

carità. Di piú, ciascuna voglia essere disposta piuttosto a morire che mai a consentire di macchiar gioia e tesoro cosí sacri.

Cap. XI

DELLA POVERTÀ

Esortiamo finalmente ciascuna ad abbracciare la povertà, non solamente quella effettiva riguardante le cose temporali, ma soprattutto la vera povertà di spirito, per la quale l'uomo spoglia il cuore da ogni affetto e speranza di cose create, transitorie, e di se stesso, ed in Dio ha ogni suo bene; e fuori di Dio si considera povero del tutto e [ritiene] di essere del tutto un niente, e con Dio di aver il tutto; a tal riguardo dice la Scrittura: «Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum», cioè: «Beati sono i poveri di spirito; poiché di essi è il regno dei cieli»: e pertanto ognuna si sforzi di spogliarsi di tutto e porre ogni suo bene, amore e diletto, non negli averi, non nei cibi, non nelle parentele, non in se stessa e in alcuna sua propria dote e nel sapere, ma solo in Dio e nella sua sola benigna ed ineffabile provvidenza:

benigna, et ineffabile prouidentia: Pero dice lo Euangelio, Primũ quęrite regnũ DEI, et hęc omnia apponentur vobis, cioe cercate prima il regno diuino, ⁊ tutte queste altre cose vostre vi sarãno anteposte: Et anche dice Nolite solliciti esse quod comedatis, neq; quod bibatis, scit .n. pater vester quia his omnibus indigetis, cioe Non vogliati esser solleciti in cercar, che debbiate mangiare, ne bere, perche il padre vostro celeste, sa ben egli, che hauete bisogno di tutte queste cose: come se dicesse, nõ vi affanate sopra cosa alcuna del bisogno temporale: Imperoche DIO solo sa, puo, et vuole prouedergli, ilquale non vole se non il solo bene, ⁊ gaudio vostro.

Del gouerno: Cap. xij.

PEr gouerno di detta compagnia, si dispone che si debba eleger quattro vergini delle piu sufficienti della compagnia, quattro (almen) Matrone vedoue prudẽti, ⁊ honeste di vita, ⁊ quattro homini maturi, ⁊ di probata vita: Le quali

D

a tale riguardo dice il Vangelo: «Primum quaerite regnum Dei, et haec omnia apponentur vobis», cioè: «Cercate prima il regno divino, e tutte queste altre cose vostre vi saranno date in piú». E dice anche [il Vangelo]: «Nolite solliciti esse quod comedatis, neque quod bibatis, scit enim pater vester quia his omnibus indigetis», cioè: «Non vogliate essere solleciti nel cercare che cosa dobbiate mangiare né bere, perché il Padre vostro celeste sa ben egli che avete bisogno di tutte queste cose»; come se dicesse: «Non vi affannate sopra necessità temporale alcuna, poiché sa, può e vuole provvedervi solo Iddio, il quale non vuole se non il solo bene e la felicità vostri.

CAP. XII

DEL GOVERNO [DELLA COMPAGNIA]

Per il governo della detta Compagnia, si dispone che si debbano eleggere quattro vergini delle piú capaci della Compagnia, quattro (almeno) matrone vedove, prudenti, e oneste di vita, e quattro uomini maturi e di vita intemerata: le vergini siano come

vergini siano come maestre, et guidatrici nella via, ⁊ vita spirituale: Le Matrone sodette siano come madri ad esser solecite circa il bene, ⁊ vtilita delle figliole, et sorelle spirituali: Et i quattro homini siano come agenti, ⁊ padri circa le occorrēti necessita della cōpagnia. In oltre vogliamo che le sodette quattro vergini specialmente habbiano questa impresa, cioe di visitare ogni quindeci giorni (o piu, o men come si vedra bastare) tutte le altre sorelle vergini, che sono per la citta, per confortarle, et aiutarle se esse fussero in qualche discordia, o tribulatiōe, cosi corporale, come mētale, ouero che li superiori suoi di casa gli facessero qualche ingiuria, o impedirle da qualche sorte di bene, o indurle, a qualche pericolo di male: in modo che se lor stesse nō potesse prouedergli, esse lo referiscano alle sodette Matrone: Et se nanche esse li potrāno riparargli, esse si vogliano conuocare insieme cō i quattro homini, acciochè tutti insieme concorreno a dargli rimedio.

Secōdo se accadesse, che alcuna di es-

maestre e guidatrici nella via e nella vita spirituale; le matrone suddette siano come madri nell'essere sollecite circa il bene e l'utilità delle figliole e sorelle spirituali; e i quattro uomini siano come procuratori e padri nei riguardi delle necessità occorrenti della Compagnia.

Inoltre, vogliamo che le suddette quattro vergini abbiano questo speciale impegno, cioè quello di visitare ogni quindici giorni (o piú, o meno, come si vedrà bastare) tutte le altre sorelle vergini, che sono nella città, per confortarle ed aiutarle se esse si trovino in qualche contrasto o tribolazione, cosí corporale, come mentale, ovvero [nel caso] che i loro superiori di casa facessero loro qualche ingiuria, o impedissero loro [di attendere] a qualche sorta di bene, o le esponessero a qualche pericolo di male: in modo che, se loro stesse non possano provvedervi, lo riferiscano alle suddette matrone; e se neppur esse possano recar loro aiuto, esse vogliano riunirsi con i quattro uomini, affinché tutti insieme concorrano a porvi rimedio.

Secondo, se accadesse che alcuna delle sorelle (per

se sorelle (per essere orfana) non potesse hauer il suo, o che essendo Fantescha, o Donzella, o ad altro modo, non potesse hauer la sua mercede, o che gli accadesse altra cosa simile, onde bisognasse litigar, o mettere de accordo (il che e il megioe che far si possa) allhora essi quattro homini (per carita a guisa đ padri) vogliano pigliar questa impresa, ⁊ soccorerla secondo il bisogno.

Terzo se alcuna delle persone del gouerno manchasse o per morte, o per esser leuata dal officio, allhora la compagnia voglia cógregarsi, ⁊ eleger altre persone per supplire il legittimo numero: Et anche se vene fusse che nó potesse far il suo officio, o si deportasse male: quella persona sia dal gouerno remossa.

Quarto se per volunta, ⁊ dispésatione diuina venesse, che in comune se hauesse qualche dinari, o altra robba: se ri corda che se gli debba hauer bon gouerno, ⁊ prudentemente, si habbian a dispésare specialmente in souentione delle sorelle, ⁊ secondo ogni occorête bisogno.

D ij

essere orfana), non potesse avere il suo; o che, essendo fantesca, o damigella, od altro, non potesse avere la sua mercede, o che le accadesse altra cosa simile, per cui bisognasse contrastare, o trovare un accordo (il che è il meglio che si possa fare), in tal caso i quattro uomini (per carità e a guisa di padri) vogliano assumere tale incombenza e provvedere a lei secondo il bisogno.

Terzo, se alcuna delle persone del governo venisse a mancare, o per morte, o per essere stata sollevata dall'ufficio, allora la Compagnia voglia congregarsi e voglia eleggere altra persona per completare il numero legittimo [dei membri del governo], e se alcuno [di essi membri] non potesse esercitare le proprie funzioni, o si comportasse male, quegli sia rimosso dal governo.

Quarto, se per volontà ed elargizione divina avvenisse che si avesse del denaro in comune, o altro avere, si raccomanda che debba essere bene e prudentemente amministrato, e che si abbia a dispensare specialmente per sovvenire le sorelle, secondo le necessità occorrenti.

Quinto se fusse almen due delle sorelle rimaste sole senza padre, et madre, et altri superiori: allhora per carita gli sia tolta vna casa a fitto (se pur esse nõ hauranno) ⁊ siano souenute nelli loro bisogni. Ma rimanendone se nõ vna sola, allhora qualchuna delle altre la voglia receuere in casa, ⁊ gli sia data la souentione, che parera a che gouernarãno: Ma pero se ella volesse andare a seruir altrui per Fantescha, o Dõzella, esse che gouernano, ne habbiano cura, acciochè la sia accordata con persone, doue possino stare bene, ⁊ honestamente.

Sesto se ne fussero de cosi vecchie, le quali per se nõ potessero sostentarsi, queste vogliano per amor di DIO essere souenute, et gouernate si come vere spose di GIESU.

Settimo si ricorda, che se alcuna delle sorelle sara infirma, che la sia visitata, souenuta, ⁊ gouernata, de di, ⁊ notte, quãto sara bisogno, ⁊ secõdo la necessita: Et se fusse ꝑ morire, essa voglia lassare qualche cosa alla cõpagnia in segno di amo-

Quinto, se vi siano almeno due delle sorelle rimaste sole, senza padre e madre o altri che ne abbiano responsabilità, allora, per carità, sia loro presa una casa in affitto (nel caso non l'abbiano) e siano sovvenute nelle loro necessità. Ma se ne rimarrà una sola, allora qualcuna delle altre [sorelle] la voglia ospitare in casa sua, e le sia data la sovvenzione che parrà giusta a coloro che governano. Ma se essa vorrà andare a servire presso altri come fantesca, o damigella, quelle che governano ne abbiano cura, affinché si accordi con persone, in ambiente in cui possa trovarsi bene e onestamente.

Sesto, se vi fossero [delle sorelle] cosí vecchie da non potersi sostentare da sole, queste siano sovvenute ed assistite per amor di Dio, come vere spose di Gesú.

Settimo, si raccomanda che, nel caso che alcuna delle sorelle sia inferma, essa sia visitata, sovvenuta e assistita di giorno e di notte, per quanto ve ne sarà bisogno, e secondo la necessità. E quando sia prossima alla morte, essa voglia lasciare [in eredità] qualcosa alla Compagnia, in segno di amore e di carità

re, ⁊ carità, verso le sorelle.

Ultimamente quãdo alcuna sara morta, allhora tutte le altre la vogliano compagnare alla sepoltura andando a due, a due con carita, ⁊ con vna candela in mano per vna: Et che sapra leggere dica lo officio de morti, ⁊ chi non sapra leggere dica trentatrei pater noster, ⁊ tante aue Maria: acciochè se quella anima fusse andata per qualche peccato nelle pene del purgatorio: il nostro dolce, et benigno sposo GIESU Christo voglia dignarsi di cauarla, ⁊ condurla alla gloria celeste con le altre vergini incoronata di quella aurea, ⁊ trionfale corona verginale.

IL FINE.



verso le sorelle.

Da ultimo, quando alcuna sia morta, allora tutte le altre [sorelle] la vogliano accompagnare alla sepoltura, procedendo a due a due con carità e ciascuna con una candela in mano, e chi sa leggere dica l'Ufficio dei morti; e chi non sa leggere dica trentatré Pater noster e altrettante Ave Maria, ché, se quella anima fosse andata nelle pene del Purgatorio per qualche peccato, il nostro dolce e benigno sposo Gesú Cristo voglia degnarsi di trarla [dal Purgatorio] e di condurla alla gloria celeste, insieme con le altre vergini, incoronata di quell'aurea e trionfale corona verginale.

FINE

CONFIRMATIO.



Aurentius Mutius Iur. vt. Doc. in Episcopatu Brixien. R. in Christo patris, & D. D. Francisci miseratione diuina tituli S. Praxedis, S. Romanæ, Ecclesie, & presbiteri Cardinalis Cornelii Episcopi, Brixien. Ducis, Marchionis & Comitis, locū tenens, & vicarius generalis: visis, & perlectis suprascrip. capitulis, quia nihil inuenimus in eis preter aut contra catholicam fidem: Ic circo instante. d. Angela huius sociatatis auctrice auctoritate ordinaria, omnia. &, singula in eis contenta approbamus iuxta facultates, & licentiam publicandi, concedimus eadem auctoritate quadraginta dies indulgētię in forma Ecclesiæ cōsueta qualibet die quibuscunq; predictā seruantibus: concedentes per presentes manu nostra subscriptas, & appensione sigilli eiusdē R. D Cardinalis munitas: In quorum fidem &c. Datum Brixiæ in Episcop. pallatio die octauo Augusti 1536. in dictione nona.

L. qui sup. vic. man. prop. subscrip.

Bernardinus de Boarno cancell. mand.

CONCESSIO

Oncedimus insuper dictis sororibus vt confiteri peccata sua, & sacrament: penit: & sanctam Eucharist: recipere possin q̄cunque preter quam in die. S. pascbat. resuret. D. N. Iesu Xpi, vel quando sūent in infirmitate pro viatico, quo tempore, & casu teneaƭ accedere ad proprias parochias vel ecclesiam Cathedralem & a suo Curato vel maiore ecclesiæ sacramentum eucharist: recipere, vel de dicti proprij sacerdotis, aut ordinarii licentia ceteris temporibus, & casibes, libere possint predicta sacramenta a quocunque sacerdote, & vbicūq; maluerint, alius tamen canonice recipere sine alia licentia alicuius persone. Datum in Episcopali pallatio Brixię die. xxvij. mēsis Septembris anno, & Indictione quibus supra.

Idem La. qui supra Vic. manu propria. ss.

[Conferma della Regola, concessione a pubblicare la Regola stessa e concessione di quaranta giorni di indulgenza, da parte di Lorenzo Muzio, Vicario generale del Cardinale Francesco Cornaro, in data 8 agosto 1536].

Confirmatio [1]

Laurentius Mutius Juris utriusque Doctor in Episcopatu Brixiensi Reverendissimi in Christo patris, et Domini Domini Francisci miseratione divina tituli Sanctae Praxedis, Sanctae Romanae Ecclesie, et presbiteri Cardinalis Cornelii Episcopi, Brixiensis Ducis, Marchionis et Comitis, locumtenens, et vicarius generalis: visis, et perlectis suprascriptis capitulis, quia nihil invenimus in eis preter aut contra catholicam fidem. Iccirco instante Domina Angela huius societatis auctrice auctoritate ordinaria, omnia et singula in eis contenta approbamus iuxta facultates, et licentiam publicandi, concedimus eadem auctoritate quadraginta dies indulgentiae in forma Ecclesiae consueta qualibet die quibuscunque predicta servantibus; concedentes per presentes manu nostra subscriptas, et appensione sigilli eiusdem Reverendissimi Domini Cardinalis munitas. In quorum fidem etc. Datum Brixiae in Episcopali pallatio die octavo Augusti 1536. indictione nona.
Laurentius qui supra vicarius manu propria subscripsi.
Bernardinus de Boarno cancellarius mandavit.

[Concessione relativa al Sacramento della Penitenza e alla santa Eucaristia, data da Lorenzo Muzio].

Concessio

Concedimus insuper dictis sororibus ut confiteri peccata sua, et sacramentum penitentiae et sanctam Eucharistiam recipere possint quandocunque preter quam in die Sanctae paschatis resuretionis Domini Nostri Jesu Christi, vel quando sumsent in infirmitate pro viatico, quo tempore, et casu teneantur accedere ad proprias parochias vel ecclesiam Cathedralem et a suo Curato vel maiore ecclesiae sacramentum eucharistiae recipere, vel de dicti proprii sacerdotis, aut ordinarii licentia ceteris temporibus, et casibus, libere possint predicta sacramenta a quocunque sacerdote, et ubicunque maluerint, alius tamen canonice recipere sine alia licentia alicuius persone. Datum in Episcopali pallatio Brixiae die. XXVII. mensis Septembris anno, et Indictione quibus supra.
Idem Laurentius qui supra Vicarius manu propria subscripsi.

[1] Trattandosi di trascrizioni sono state conservate le particolarità dei testi.

CONFIRMATIO.

NOs Io. Petrus Ferretus Rauenas. iu. v. Doc. Dei, & Apostolicæ gratia Milen. Episcop. R. ac Ill. D. D. Andreę Cornelii. S. Theodori. S. R. Eccl. diaconi Cardinalis Episc. Ducis Marchionis & Comitis Brixien. in pontificalibus suffrac. & vicar general, &c. quia uidimus, legimus, & diligenter scrutati sumus Regulaȝ bone memoriæ. D. sororis Angile sub vocabulo Diuę Ursulę, virginitatem seruantem in ciuitate Brixin. in huiusmodi egregio consortio optineri, & obseruari debere: conoscentes deuotionem S. quon. Mulieris, & ea, quæ in sancto hoc instituto reperiuntur bona re & iuxta rituȝ volentium spiritu adherere Deo saluti fidelium mulierum quam maxime expedire, cum ad catholicæ, fidei exultationeȝ tendāt: Id circo laudamus, & approbamus singula in ea contenta auctoritate nostra qua fungimur, super addenteȝ eadem auctor. in omnibus festis diebus, perpetuis futurisqȝ temporibus centum dies Indulgentiarum eisdem dicti consortij virginibus secundum ritum Ecclesiæ. Omnes quoqȝ alias gratias per præcessores nostros ipsis concessas confirmamus, & omni meliori modo corroboramuȝ per præsentes, vtqȝ libere sacramenta omnia suscipere possint ubiqȝ, cum debitis bonore, & Reuerentia, quocunqȝ tempore absqȝ tamen parochialis eccl. præiud. in finem vite, gratiose indulgemus, & elargimur. In quorum fidem bas nostras literas manu nostra propria scripsimus, atqȝ subscripsimus. Datuȝ Brixiæ in ædibus Episcopalis die 19. Maij. 1545. sub fide etiā sigilli nostri minoris.

Idem Io. Petrus qui sup. & manu propria.

[Conferma della Regola, concessione di cento giorni di indulgenza in ogni giorno festivo, e conferma dei privilegi concessi dai suoi predecessori, da parte di Gian Pietro Ferretti (di Ravenna), Vicario generale del Cardinale Andrea Cornaro, Vescovo di Brescia, in data 19 maggio 1545].

Confirmatio

Nos Joannes Petrus Ferretus Ravenas iuris utriusque Doctor, Dei, et Apostolicae gratia Milenensis Episcopus Reverendissimi ac Illustrissimi Domini Domini Andreae Cornelii Sancti Theodori Sanctae Romanae Ecclesiae diaconi Cardinalis Episcopi Ducis Marchionis et Comitis Brixiensis in pontificalibus suffraganeus et vicarius generalis etc. quia vidimus, legimus, et diligenter scrutati sumus Regulam bone memoriae Dominae sororis Angile sub vocabulo Divae Ursulae, virginitatem servantem in civitate Brixinensi in huiusmodi egregio consortio optineri, et observari debere: conoscentes devotionem Sanctae quondam Mulieris, et ea, quae in sancto hoc instituto reperiuntur bona re et iuxta ritum volentium spiritu adherere Deo saluti fidelium mulierum quam maxime expedire, cum ad catholicae, fidei exultationem tendant. Idcirco laudamus, et approbamus singula in ea contenta auctoritate nostra quâ fungimur, super addentes eadem auctoritate in omnibus festis diebus, perpetuis futurisque temporibus centum dies Indulgentiarum eisdem dicti consortii virginibus secundum ritum Ecclesiae. Omnes quoque alias gratias per praecessores nostros ipsis concessas confirmamus, et omni meliori modo corroboramus per praesentes, utque libere sacramenta omnia suscipere possint ubique, cum debitis honore, et Reverentia, quocunque tempore absque tamen parochialis ecclesiae praeiudicio in finem vite, gratiose indulgemus, et elargimur.
In quorum fidem has nostras literas manu nostra propria scripsimus, atque subscripsimus. Datum Brixiae in aedibus Episcopalis die 19. Maii. 1545. sub fide etiam sigilli nostri minoris.
Idem Joannes Petrus qui supra et manu propria.

ORDINATIONE.



Noi Aurelio Durante Archidiacono & Donato Savallo Arciprete de la cathedral chiesa de Bressa conservatori apostolici, & ancora Lucretia Contessa di Lodrone Madre, & Gubernatrici della compagnia, & cōgregatione dele Vergine, & donne sotto al titulo di Santa Orsola di Bressa: Considerando che per li segni esteriori molte fiate se conosse la interiore spiritualita de la creatura in segno che siano de ditta congregatione, & de vera humiliatione & perfetta castita statuimo & ordinamo come ancora per la molta piu maggiore parte de la confraternita. & gubernatrici de ditta compagnia sotto al di vn dese Dicembrio. 1545. fu statuito & ordinato & in essecutione de quella, & de la Bolla Apostolica che cadauna de ditta cōpagnia si de presente, come per lavenire debba portare vno cingulo de corio negro largo vno dita marmello nel circa che significa vera continentia, & accio siano ancora conossute dale altre donne, sotto pena de essere casse de ditta compagnia, & altre pene come se contiene in le dette Bolle Apostolice. Adi xx. Aprile. M D XLvj.

Ita est pro vt supra. Ego Aurelius Durantus Archid. Brixien. conservator Aplicus manu propria me subscripsi in fidem premissorum.

Ita est Ego Donatus Savallus Arch p. Brixen. & conservator Aplicus manu propria supscripsi.

Sigillum. Aurelij. Sigillum. Donati.



[Ordine di portare una cintura di cuoio nero, dato da Aurelio Durante, da Donato Savallo, conservatori apostolici, e da Lucrezia Lodrone, governatrice della Compagnia, etc., in data 20 aprile 1546].

Ordinatione

Noi Aurelio Durante Archidiacono et Donato Savallo Arciprete de la cathedral chiesa de Bressa conservatori apostolici, et ancora Lucretia Contessa di Lodrone Madre, et Gubernatrici della compagnia, et congregatione dele Vergine, et donne sotto al titulo di Santa Orsola di Bressa: Considerando che per li segni esteriori molte fiate se conosse la interiore spiritualita de la creatura in segno che siano de ditta congregatione, et de vera humiliatione et perfetta castita statuimo et ordinamo come ancora per la molta piu maggiore parte de la confraternita, et gubernatrici de ditta compagnia sotto al di undese Dicembrio. 1545. fu statuito et ordinato et in essecutione de quella, et de la Bolla Apostolica che cadauna de ditta compagnia si de presente, come per lavenire debba portare uno cingulo de corio negro largo uno dita marmello vel circa che significa vera continentia, et accio siano ancora conossute dale altre donne sotto pena de essere casse de ditta compagnia, et altre pene come se contiene in le dette Bolle Apostolice. Adi XX. Aprile. MDXLVI.

Ita est pro ut supra. Ego Aurelius Durantus Archidiaconus Brixiensis conservator Apostolicus manu propria me subscripsi in fidem premissorum.

Ita est Ego Donatus Savallus Archipresbiter Brixensis et conservator Apostolicus manu propria supscripsi.

Sigillum Aurelii Sigillum Donat:

Ricordi
e Legati

946v

Tenor ~~notitiarum~~ Particularum ex libro oblongo signato extra B. F., libro de la Compagnia de Santa Ursula de lo Desonte, cu ut sequitur

La compagnia de santa ursula fu commenciata del 1535 del mese de novembrio da la R.da madre sore anzola poi lei

la madre sore anzola morite adi 27 de zenaro del 40

la sua morte lei la predise la morte sua. anzola

Prima morite una fiola de una colonela dita

la piza stava a S.ta Afra el nome iera — — Marta

Da poi de questa puta morite la nostra Madre

sore anzola et la predise la sua morte anzola

Tenor Admonitionum B. Angelę ad Virgines Duces seu Praefectas (olim dictas vulgo Colonnelli) in Societate S. Ursulę, scriptarum manu Gabrielis Cozzani, amanuensis ipsius Beatę in libello exhibito, et in actis dimisso per supramemoratum Dnum Facconi Cancellarium, et ut infra.

Suor Angela, indegna serva di Iesu Christo alle sue dilette figlie, et sorelle: li colonelli della compagnia di santa orsola. La fortezza, et il ver conforto del Spirito Santo sia in tutte voi accioche possiate sostegnire, et eseguire virilmente, et fidelmente la impresa, che havete sopra di voi. Et insiema aspettare la gran remuneratione, che Dio ve ha apparecchiata. Se ve sfor-

RICORDI[1]

Tenor Admonitionum Beatae Angelae ad Virgines Duces, seu Praefectas (olim dictas vulgo Colonnelli) in Societate Sanctae Ursulae, scriptarum manu Gabrielis Cozzani, amanuensis ipsius Beatae in libello exibito, et in actis dimisso per supramemoratum Dominum Facconi Cancellarium, est ut infra.

«Suor Angela»,[2] indegna serva di Gesú Cristo, alle sue dilette figlie e sorelle, i «colonnelli»[3] della Compagnia di Sant'Orsola.

La fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo siano in tutte voi, affinché possiate sostenere ed attuare virilmente e fedelmente l'impresa che vi sovrasta e possiate anche aspettare la grande rimunerazione che Dio vi ha preparato, se vi sforzerete, ognuna dal

[1] «Ricordi» ha il significato di raccomandazioni o precetti.

[2] «Suor Angela» non sottintende affatto il senso odierno di «religiosa» bensí di «Sorella». Lo abbiamo conservato per il suo sapore tutto francescano, e perché la Fondatrice veniva detta «la Madre Suor Angela».

[3] I «colonnelli» sono le responsabili dei gruppi. Esse sono a loro volta soggette alle «governatrici» che sono le responsabili maggiori.

Sforzaveti ognuna vali canto suo a esser fidele et solecita cir-
ca le sue spose: che ve son state commesse da custodirle, et
[illegible] in a [illegible] di vigilantissime pasto-
re [illegible] havete da pregar Dio:
che el ve illumine, et ve drizze, et insegne quello, che havete
a fare per amor suo circa tal cura: della quale un altra più
degna esser non po: che esser custode delle spose del altissi-
mo. Sichè ancor havete da pensare a che forza le havete da
appreciare: perche quanto più le appreciarete: tanto più le
amarete: quanto più le amarete, tanto più cura et guardia ha-
verete sopra di lor. Et impossibil cosa sara, che dì et notte non
le habiate al petto et scolpite nel core tutte di una in una.
perche il ver amore così fa, et opera. Ne ve dee rincresser tal
governo anzi havete da ringratiar Dio grandissimamente che l
se sia degnato di fare, che siate di quelle, che lui vole che se
affatigen a governare et guardare simil suo thesoro. Gratia
certamente grande et ventura inestimabile, se la sapete cognos-
sere. Non ve perdete d'animo di non sapere, ne poter far quel-
lo che se ricercha degnamente a così singular governo. Ha-
biate speranza et ferma fede in Dio: che egli ve agiutarà
in ogni cosa. Pregatelo, humiliative sotto a gran possanza sua:
perche senza dubio [illegible] il vi ha dato tal impresa, co-
si el ve darà ancor le forze da poterla esequire: purche non
mancha da voi. Fate, moeetive, credete, sforzative, sperate,
gridate allui col cor vostro: che senza dubio vederete cose mi-
rabile, drizzando tutto a laude et gloria [illegible]

canto vostro, di essere fedeli e sollecite verso le sue spose, che sono state affidate alla vostra custodia, e di vegliare su loro, a guisa di attentissime pastore e buone assistenti. Di conseguenza, quanto dovete pregare Dio che vi illumini e vi diriga e vi insegni quello che dovete fare per amor suo circa tale impegno! Non può esisterne uno piú degno dell'essere custodi delle spose dell'Altissimo.

Sicché, dovete anche considerare in che misura le dovete stimare, poiché quanto piú le stimerete tanto piú le amerete; e, quanto piú le amerete, tanto maggior impegno e vigilanza eserciterete su loro. Allora vi sarà impossibile non averle a cuore giorno e notte, e scolpite nel cuore tutte, ad una ad una, perché il vero amore si comporta ed agisce cosí. Né vi deve rincrescere tale impresa, anzi, dovete essere sommamente grate a Dio che si sia degnato di far sí che voi siate nel numero di quelle che Lui ha scelto per dedicarsi al governo e alla custodia di un simile suo tesoro. Grazia certamente grande e ventura inestimabile, se la vorrete riconoscere!

Non temete di non sapere né di poter fare degnamente quello che si richiede per cosí singolare governo. Abbiate speranza e ferma fede in Dio: egli vi aiuterà in ogni cosa. Pregatelo, umiliatevi sotto la sua grande possanza: perché, senza dubbio, come vi ha affidato tale impresa, cosí vi darà anche le forze per poterla attuare, purché non si manchi da parte vostra.

Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col cuor vostro: e senza dubbio vedrete cose mirabili indirizzando tutto a lode e gloria della sua Maestà e a vantaggio delle anime. E fra le altre

947v

utilitade delle anime. Et fra le altre cose le quale, mediante la gratia di Iddio, haveti a fare, vi prego tutte, anzi ve supplico per amor della passione di Iesu Christo et della Madona, che vi sforzati di metter in opera questi pochi arricordi che adesso vi lasso, da esequire doppo la morte mia: li quali vi saranno una memoria almancho d'una parte del voler et desiderio mio. Et in questo cognoscerò se haveti da piacere di farmi cosa grata: perchè sappiate, che adesso son più viva di quello che era quando era in questa vita, et più vedo et ho a caro, et grata le bone cose che di continuo vi vedo a fare, et adesso più voglio, et posso aiutarve, et farvi del bene in ogni cunto.

Primo Arricordo

Principalmente adoncha le mie figlie et sorelle nel sangue di Iesu Christo carissime, vi do arricordo, che vi sforzate con l'aiuto di Dio de pigliar et piantar in voi questo bon concetto et humil sentimento, che non vi reputate degne di esse superiore et colonelli, anzi teniative sicome ministre et serve, considerando, che voi più haveti de bisogno de servirle che lor non hanno di esser servite da voi o governate. Et che Dio ben gli potrebbe provederegli per altri mezzi megliori ancor che non siati voi. Ma per la sua misericordia ha voluto adoperare voi per suoi mezzi per meglior bene vostro: acciochè possiate meritar

cose che dovete fare mediante la grazia di Dio, vi prego tutte, anzi vi supplico per amore della passione di Gesú Cristo e [per amore] della Madonna, che vi sforziate di mettere in pratica questi pochi Ricordi, che vi lascio da attuare dopo la mia morte: essi per voi saranno un richiamo ad una parte almeno del mio volere e del desiderio mio.

E in ciò, conoscerò se avrete piacere di farmi cosa gradita. Perché sappiate che ora [che son morta],[1] son piú viva che non fossi quando ero in questa vita, e piú vedo e piú mi sono care e gradite le opere buone che di continuo vi vedo fare, e ora piú voglio e piú posso aiutarvi e farvi del bene in ogni senso.

PRIMO RICORDO

In primo luogo, adunque, o mie figlie e sorelle nel sangue di Gesú Cristo carissime, vi raccomando di sforzarvi, con l'aiuto di Dio, di accogliere e di radicare in voi questo buon concetto e questo sentimento di umiltà: che non vi reputiate degne di essere superiore e «colonnelli», e che anzi vi riteniate quali assistenti e serve, nella considerazione che avete maggior bisogno voi [superiore e colonnelli] di servire a loro di quanto esse non abbiano bisogno di venir servite da voi, o governate,[2] e che Dio ben potrebbe provvedere a loro a mezzo di persone migliori di quanto non siate voi. Ma per sua misericordia, ha voluto servirsi di voi quali suoi strumenti per un maggior vostro bene, af-

[1] S. Angela si pone nella condizione temporale di quando sarà morta, e di quando perciò verranno divulgati i suoi Ricordi, cioè le sue raccomandazioni, i suoi precetti.

[2] Anche i «colonnelli», ossia le responsabili dei gruppi, partecipano al governo della Compagnia: vedere premessa ai Ricordi e VII Legato.

vitar più apresso di sua infinita bontade: et che lui habbi causa de remunerarve. Imparate dal Signor nostro, il qual mentre che'l fo in questo Mondo il fo sicome servo, obedendo al Padre eterno fin alla morte. Et per questo lui dice Ego fui in vobis non tamquam qui recumbit sed ut qui ministrat; cioè, io son sta tra voi non sicome quello, che è servito, ma sicome quello, che serve. Et San Gregorio benche il fusse Papa: tutta via il se chiamava servo di servi di Iddio. Cosi usava l'officio del superiore et del papato, che pero nel cor suo se reputava menore delli altri, et servo delli servi de Dio essendo aricordevole di quel detto Evangelico, Qui maior est inter vos fiat sicut minor. Similmente ancor voi cosi siate superiore che pero ve cognosciate, et reputati menore de lor. Perche cosi fazzendo poi Dio esso ve essaltarà tanto, quanto voi ve sareti sbassate. Imperoche non indarno, ni anche senza causa il cor d'un vero et prudente servo de Dio se humilia, et annichila in se stesso il proprio sentimento, et la delettatione della propria reputatione: Perche il sperà, et aspetta da Dio altra delettatione, et più vera gloria, et honore: Imperoche il crede fermamente quel che dice l'Evangelio. Qui se humiliat, exaltabitur. cioè, chi se sbassa, sarà inalzato.

Secondo precetto.

Siate piazzevole, et humana alle vostre figlioline. Et sforzative siche solamente ve moviate per il solo amor de Dio, et per il solo zelo delle anime: quando le ammonireti, et consigliareti, o le essortareti a qualche bene et le rimovereti [illegible]

finché possiate meritare maggiormente presso la sua infinita bontà e per aver occasione di ricompensarvi. Imparate da Nostro Signore che, nel tempo che stette in questo mondo, vi stette come servo, e ubbidí al Padre Eterno fino alla morte. E perciò egli dice: «Ego fui in vobis non tamquam qui recumbit, sed ut qui ministrat», cioè: «Io sono stato fra voi non come quello che viene servito, ma come quello che serve». E san Gregorio, benché fosse Papa, tuttavia si professava «servo dei servi di Dio». In tal modo egli esercitava l'officio del Superiore e del Papa, ma in cuor suo egli si reputava inferiore agli altri e servo dei servi di Dio, essendo memore di quel detto evangelico: «Qui maior est inter vos, fiat sicut minor». Similmente anche voi comportatevi in tal modo, da superiore, da riconoscervi e reputarvi inferiori a loro. Perché, cosí facendo, Dio in seguito vi esalterà tanto, quanto voi vi sarete umiliate. Non vanamente, infatti, né senza ragione, il cuore d'un vero e prudente servo di Dio si umilia e annienta in se stesso il proprio sentire e il compiacimento della propria reputazione perché egli spera e aspetta da Dio altro diletto e gloria ed onore piú veri. Per il fatto che egli crede fermamente in quello che dice il Vangelo: «Qui se humiliat, exaltabitur», cioè: «Chi si umilia, sarà esaltato».

SECONDO RICORDO

Siate affabili ed umane con le vostre figlioline, e sforzatevi di operare solo per l'amor di Dio, e solo per lo zelo delle anime, quando le ammonirete e le consiglierete, o le esorterete a far del

948v

mode. Imperoche più farete con le charezze, et piazzevolezze che con acerbitade, et aspre riprensione, le quale solamente alle necessitadi se deno riservare, et poi allhora a loco et tempo, et secondo che saranno le persone. Ma la carita, la qual drizza ogni cosa a honor de Dio, et utilitade delle anime, ella ben insegna tal discretione, et move il core a esser a logo et tempo hor piazzevole, hor aspre, et poco et assai sicome bisogna. Se vederete una pusillanime, et timida et inclinata alla desperatione, confortatela, fatigli animo prometetigli del bene della misericordia de Dio slarghatigli il core con ogni consolatione. Et allincontro se vederet qualche altra presontuosa, et che seguita la conscientia larga, et che puocho teme, a quella fatigli timore, aricordatigli del rigore della giustitia di Dio. Et quanto il peccato e cosa sottile, et co. e rie. o nel mezzo delli lazzi. Et come sempre se nascensa di star in timore come dice la Scrittura Beatus qui semper est pavidus, cio è, Beato quello, che sempre sta in paura.

Terzo precetto.

State subdite alle Madre principali, le quale io lasso in loco mio, sicome è cosa giusta. Et cio che fati, fatilo sicome obedendo al loro, et non sicome seguitando il senso vostro. Imperoche obedendo allora, obedireti a mi stessa, obedendo a mi, obedireti a Jesu Christo. Il qual per sua bonta immensa mi ha eletta di esser madre et viva et morta di cosi nobel compagnia, benche dal canto mio ne fusse indignissima, et havendomi eletta, me ha ancor

data

bene, o le dissuaderete dal far del male. Infatti, otterrete piú con testimonianze d'affetto e con l'affabilità che con l'acerbità e con gli aspri rimproveri, i quali vanno riservati ai casi di necessità, ed ancóra a suo luogo ed a suo tempo, ed in relazione alle persone. Ma la carità, la quale indirizza ogni cosa all'onor di Dio ed all'utilità delle anime, ben insegna tale discrezione, e muove il cuore ad essere, a luogo e a tempo, ora affabili, ora aspre, o poco o molto, secondo la necessità. Se noterete che una [figliola] sia paurosa, o timida, o propensa alla disperazione, confortatela, fatele animo, promettetele il bene della misericordia di Dio, apritele il cuore con ogni consolazione. Di contro, se noterete che qualche altra [figliola] sia presuntuosa, e che sia di coscienza troppo accomodante, e poco timorata, a quella incutete timore e ricordatele il rigore della giustizia di Dio, e quanto il peccato sia insinuante, e come ci si trovi nel mezzo dei pericoli, e come ci sia sempre motivo di star in timore, come dice la Scrittura: «Beatus qui semper est pavidus», cioè «Beato è quegli che sempre sta in timore».

TERZO RICORDO

State soggette alle madri principali,[1] che io lascio al posto mio, com'è giusto. E ciò che fate, fatelo in obbedienza a loro, e non per seguire il vostro impulso. Perché, obbedendo a loro, voi obbedirete a me stessa; e obbedendo a me, voi obbedirete a Gesú Cristo, il quale, per sua immensa bontà, mi ha eletta ad essere «madre», da viva e da morta, di sí nobile Compagnia, benché io ne fossi indegnissima; ed avendomi trascelta, mi ha dato la grazia di po-

[1] Madri principali = governatrici = responsabili maggiori; vedere nota a pag. 69.

data gratia da Dio, poterla governare secondo la volunta sua. Ho. se l'accadesse che haveste qualche causa giusta di contradirgli, o riprenderle fatelo con dolcezza et riverentia. Et se le non vorano consentirvi, portate patientia. Et sapiate, che l'è cosa giusta amar le madre, se le son bone, et se le son stranie, supportarle. Et varcative per niente di lamentarvi, ne mormorare, o dir cosa alcuna di lor in male, ne con altri, et mancho con le figliole vostre. Ma dapertutto servati l'honore et riverentia alla Madre vostre, considerando che, se Dio commanda, che se debba honorare li padri et madre carnali, tanto piu le spirituale se deno apprezzare. Siche fati, che sempre le siano in precio et riverentia specialmente appresso alle vostre figlioline. Et pensati, che se la saran bone, che non le meritate, et se le saran cative, che ne meritaresti ancor de peggiore. Pur se haveresti qualche cosa nel core, che vi dispiacia in lor, bene et senza scrupolo lo potreti conferire in secreto con qualche persona bona et fidele per molti rispetti et cause. Ma pero sappiate, che li, dove chiaramente cognosseresti, che vada il pericolo della salute et honestade delle figliole non doveresti per niente consentire, ne supportare, et haver rispetto alcuno. Pur sempre tutto con bon consiglio, et maturita di sentimento.

Quarto arricordo.

Sareti sollicite et vigilante a cognoscer et intender del portarse delle vostre figliole, et saver delli suoi bisogni spirituali, et temporali. Et cosi al meglio che sia possibile, provederli voi, se poteti. Perche doveresti dar mancho fastidio, et impazzo alle

terla governare secondo la sua volontà. Se vi accadesse però di aver qualche giusto motivo per dissentire [dalle governatrici] e per riprenderle, fatelo con destrezza, e con rispetto. E se non vi daranno ascolto portate pazienza. E sappiate che è cosa giusta amar le madri se sono buone, e sopportarle se sono scontrose. E guardatevi del tutto dal lamentarvi e dal mormorare, o di sparlare di loro, né con estranei, né con le vostre figliole. Ma, in ogni occasione, conservate l'onore e la riverenza alle vostre madri, nella considerazione che, se Dio comanda che si debbano onorare il padre e la madre carnali, tanto piú si devono apprezzare le [madri] spirituali. E cosí, fate in modo che siano sempre apprezzate e riverite, specialmente dalle vostre figlioline. E considerate che, se [le madri] sono buone, voi non le meritate, e che, se sono cattive, voi ne meritereste delle peggiori. E se avete in cuore qualcosa che vi dispiaccia in loro, lo potrete far sapere segretamente, a ragione, e senza scrupoli, a qualche persona buona e fedele per molti rispetti e motivi. Però sappiate, che se vi vien dato di venir a conoscenza, senza incertezza, che sia in pericolo la salute spirituale e l'onestà delle figliole, non dovete per nulla né consentirvi, né sopportarlo, né aver rispetto alcuno, ma pur sempre con buon divisamento, e con maturità di giudizio.

QUARTO RICORDO

Sarete sollecite e vigilanti nel riconoscere e nel capire il comportamento delle vostre figliole e avvertire le loro necessità spirituali e temporali. E cosí provvedere ad esse, se potete, nel migliore dei modi. Perché dovrete dare alle matrone [1] il minor fastidio ed il

[1] Le governatrici.

949v

Abatrane, che sia possibile. Ma se non potreti provederghi voi,
o ricorreti dalle Madre principale; et promptamente, et senza ris-
petto alcuno agli proponereti li bisogni delle vostre pecore e
Et se le vedereti tarde a provederghi, siatili instanti. Et qui
da parte mia ancora siate importune, et fastidiose. Imperoche
se mai per causa et negligentia vostra qualcuna perisse, Dio
ve ne domandarebbe stretta rasone al dì del giudicio. Perche
haveti da saper questo, et tenitelo per certo: che mai nol ma
charà da provederghi alle sue necessitade cosi corporale co-
me spirituale: purche nol manche dal canto vostro. Perche
se Dio ha piantada sta compagnia, mai nol l'abbandonarà,
perciochè dice la Scrittura, Nunquam vidi justum derelictum ne
nec semen eius querens panem, cioè Mai ho visto il giusto
esser abbandonato, ne la sua progenie andar mendico.

Quinto arricordo

Togliate spesso (sicome havereti il tempo, et la commoditade) specialmen
te nelli giorni de feste andar a visitare le vostre figliole
et sorelle care, et salutarle, veder come le stanno, confortar
le, animarle à star constante nella vita comminciata. invi
tarle à desiderar le allegrezze, et beni celesti. bramar quel
le feste allegre et nove del cielo. quelli beati et eterni trion
phi. Et hormai totalmente lassar l'amor di quelto misera
bil, et traditor Mondo. dove mai non è riposo, ne contento
ver alcuno. Ma solamente sono o vani insogni, o aspri tra
vaglii

minor impaccio possibili. Ma se voi non potete provvedere ad esse, ricorrete alle madri principali, e sollecitamente e senza incertezza alcuna proponete ad esse i bisogni delle vostre pecorelle. E se avvertite che esse siano tarde nel provvedere, ricorrete alla insistenza e, in tal caso, a mio giudizio, potete anche essere importune e fastidiose. Poiché, semmai qualcuna giungesse a peccare per causa e per negligenza vostra, Dio ve ne chiederebbe severa ragione il giorno del giudizio. Perché avete da saper questo, e tenetelo per certo: che mai egli mancherà di provvedere alle loro necessità, cosí corporali come spirituali, purché non vi si manchi da parte vostra. Infatti, se Dio ha costituita questa Compagnia, non l'abbandonerà mai, per ciò che dice la Scrittura: «Numquam vidi iustum derelictum, nec semen eius querens panem», cioè: «Mai ho visto che il giusto sia stato abbandonato, né che la sua discendenza sia andata mendica».

QUINTO RICORDO

Nella misura in cui avrete tempo e comodità, vogliate andar a visitare spesso le vostre care figlie e sorelle, specialmente nei dí di festa, e [vogliate] salutarle, vedere come stanno, confortarle, animarle a proseguire lungo la via intrappresa. [Vogliate anche] invitarle a desiderare le allegrezze e i beni celesti, a desiderare ardentemente le festose ed inaudite allegrezze del cielo, i trionfi beati ed eterni, e per sempre e del tutto tralasciare di amare questo mondo miserabile e traditore, nel quale non vi è mai né riposo, né alcuna vera contentezza, ma vi sono solamente o sogni

vogli: et ogni com'infelice, chomè schinar. Arricordatigli, che per le cose se dipartano bene, con bon intelletto, con prudentia, et modestia. Siano costumate, et sobrie in ogni cosa. Mangino, bevano non per delettatione et satisfar l'appetito, ma solamente per il bisogno del sostentar la natura per meglio servir a Dio. Sian sobrie ancor nel dormire, dormendo solamente quanto richiede la necessitade, similmente nel ridere sian accostumate et sobrie. Nel odire, non delettandose d'aldire se non cose honeste, et licite, et necessarie. Nel parlare, siche le sue parole tutte sian savie et costumate, non aspre, non crude, ma humane et inductive a concordia, et carità. Ditigli, che voglia dove le se ritrovan, le dian bon essempio. Et che le siano bon odor a tutti de virtude et che le sian obediente, et soggiette alli suoi superiori. Et cerchino di metter pace et concordia dove le saranno. Sopra tutto sian humile, et piazzevole. Et tutti li deportamenti suoi, gli fatti et i detti sian con caritade. Et ogni cosa rezzano con patientia con le quale due vertude specialmente se fracassa la testa al diavolo. Et quando la visitate, io vi do la impresa da salutarle, et toccargli la mano ancor da mia parte. Et diretigli, che le voglian esser unite, et concordevole insieme tutte essendo d'un voler stando sotto alla obedientia della regola: che questo importa il tutto. Che le faccian honore a Iesu Christo: al qual le han promesso la sua virginitade, et se stesse. Che le metten la speranza et amor suo in solo Iddio, et non in persona vivente. Conforta tal la, animatile, che le sian di buona voglia. Et diretigli questa buona

vani, od aspri travagli, ed ogni cosa vi è infelice e meschina. Raccomandate a loro che, nelle case, si comportino bene, con buon volere, con prudenza e con modestia, siano accostumate e sobrie in ogni cosa. Esse mangino e bevano, non per diletto e per saziare l'appetito, ma solamente per il bisogno di sostentar la natura per meglio servire Dio. Siano sobrie anche nel dormire, e dormano tanto quanto richiede la necessità; ed anche nel ridere siano accostumate e sobrie. Nell'ascoltare, non si dilettino se non di cose oneste, lecite e necessarie. Nel parlare [facciano] sí che le loro parole siano tutte sagge e accostumate, non aspre, non crudeli, ma umane ed inducenti a concordia e a carità. Dite a loro che, in qualunque luogo si ritrovino, diano il buon esempio. E che siano per tutti in odor di virtú. E che siano obbedienti e soggette ai loro superiori, e cerchino di mettere pace e concordia dove si troveranno; soprattutto siano umili ed affabili; e tutto il loro comportamento, i loro fatti e i loro detti siano [accompagnati] da carità, ed ogni cosa reggano con pazienza, con le quali due virtú, specialmente, si rompe la testa al diavolo. E quando le visiterete, io vi do l'incarico di salutarle e stringere loro la mano da parte mia. E direte loro, che vogliano stare unite, e insieme nella concordia, tutte essendo d'un solo volere, con lo stare sotto l'obbedienza della Regola, poiché questo comporta il tutto. Che facciano onore a Gesú Cristo, al quale esse hanno promesso la loro verginità e se stesse. Che pongano la loro speranza ed il loro amore nel solo Iddio, e non in persona vivente. Confortatele, animatele, affinché stiano di buona voglia. E comunicherete a loro questa buona nuova che io

95 v

nova, che io gli annuncio da parte di Iesu Christo et della Madonna. Quanto le hanno da giubilare, et far festa perche in cielo a tutte a una per una è apparecchiata una nova corona di gloria et d'allegrezza, purche le stieno ferme et salde nel proposito suo. Et se sforzeno di observare la regola. Et di questo non voglian dubitare per niente. Benche alle fin de le haveran qualche tribulatione, o affanno, tutta via questo il passarà, et se voltarà in allegrezza et gaudio. Et poi il patir di questo mondo è un niente a rispetto a quelli beni che sono in Paradiso. Ancor tengan questo per certissimo, che mai non le saranno abbandonate nelle sue necessitadi. Dio gli provederà mirabilmente. Non se perden de speranza. Quanti signori Regine, et altre persone grande sono, che in quante ricchezze et possanze che li habbiano, non potranno haver un ver refrigerio in qualche suo estremo bisogno. Et tutta via lor zose i è ritrovaranno consolatione et ristoro. Ancor direngli, che adesso son piu viva che non era quando le me vedevan corporalmente, et che adesso piu le vedo et le cognosco. et piu le poss' et voglio aiutare. Et, che son continuamente fra loro col amator mio, anzi nostro, et commun di tutte. purche le credano, ne se perdan di animo, et de speranza. Così voi slargategli la zeda di promesse, che non mancharan di fatti specialmente a quelle che vederete sconsolate, dubie et pusillanime. Ditegli, che le me voglian desiderar di vedere non in terra, ma in cielo, dove

annuncio a loro da parte di Gesú Cristo e della Madonna: quanto esse abbiano da giubilare e far festa perché in cielo è a ciascuna di esse approntata una nuova corona di gloria e di allegrezza, purché stiano ferme e salde nel loro proponimento e si sforzino di osservare la Regola. E di tutto questo non vogliano dubitare per niente. Anche se, alle volte, avranno qualche tribolazione o qualche affanno, tutto passerà prestamente e si volgerà in allegrezza ed in gaudio. E poi, il patire di questo mondo è un niente a rispetto di quei beni che sono in Paradiso. Ancór tengano per certissimo questo, che mai saranno abbandonate nelle loro necessità: Dio provvederà a loro mirabilmente. E non si perdano di speranza.

Quanti signori, regine ed altri grandi personaggi non vi sono, che per quante ricchezze e poteri abbiano, non potranno avere un vero refrigerio in qualche loro estrema necessità!. E, di contro, lor poverine ritroveranno consolazione e ristoro. Direte a loro, ancóra, che ora [che sono morta] son piú viva di quando mi vedevano corporalmente, e che ora le vedo e le conosco di piú, e piú le posso e le voglio aiutare, e che son continuamente fra loro con l'Amatore mio, anzi nostro, e di tutte noi; purché esse credano e non si perdano d'animo, né perdano la speranza. E voi abbondate nelle promesse,[1] perché ad esse non verranno meno i fatti, specialmente a quelle che vedrete sconsolate, dubbiose e pusillanimi. Dite a loro che vogliano desiderare di vedermi in cielo, dove sta il

[1] Nel testo si legge: — allargate loro la «geda» di promesse —; nel dialetto bresciano geda = gheda = grembo.

e l'amor nostro. In su alzen le sue speranze, et non sopra la terra. Habbien Iesu Christo per il suo sol tesoro: perche li sarà ancor l'amore: il qual se ha cercare non qui in questo Mondo ma su nel alto cielo alla destra del Padre. come dice l'Apostolo: Si consurrexistis cum Christo quę sursum sunt quęrite quę sursum sunt sapite, et non quę super terram.

Sesto precetto

Voi viveti, et comportative così che le vostre figlioline se spechien in voi. Et quello che voleti che lor faccian, fatil voi prima. Che come porreti voi riprenderle o admonirle di qualche errore, se l sarà ancora in voi? Overo avisarle, et inanimarle a virtù alcuna: la quale voi prima non haveresti? o al manco voi insieme con lor allhora non incominciaresti a operare? Siate fati che a vostro essempio ancora le se movano et se inanimen al viver virtuoso. Et vogliative conformare con lor in ogni atto di honestade et virtude a voi conveniente et possibile, specialmente nella portadura, nel frequentare la confessione et communione, et altre simile opere. Perche l'è cosa iusta et conveniente, che la Madre sian essempio, et specchio alle figliole specialmente nella honestade, et nella portadura, et altri costumi et atti di fuora via.

Settimo arricordo.

Sappiate, che haveti da difender et riguardare le vostre pecorelle dalli lupi et dalli ladri, cioè da due sorte di persone pestifere, dalli inganni della gente mondana o falsi Religiosi, et dalli heretici. Primamente adonche quanto pertiene alla conversa-

nostro Amore, non in terra. Innalzino le loro speranze al cielo, e non le [trattengano] sopra la terra. Abbiano Gesú Cristo come unico loro tesoro, perché in Lui sarà anche il [loro] Amore: il quale si ha da cercare non qui, in questo mondo, ma su nell'alto cielo, alla destra del Padre, come dice l'Apostolo: «Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt querite, quae sursum sunt sapite, et non quae super terram» [cioè «Se siete risorti con Cristo desiderate le cose che sono in cielo, gustate le cose che sono in cielo e non quelle che sono sopra la terra»].

SESTO RICORDO

Voi dovete vivere e comportarvi in tal modo che le vostre figlioline si specchino in voi. E quel che voi volete che facciano, fatelo voi prima. In qual modo voi potrete riprenderle, od ammonirle di qualche errore, se questo sarà anche in voi? Ovvero, richiamarle ed indurle a qualche virtú, che voi prima non abbiate, o almeno, che voi non cominciate ad esercitare insieme a loro? Sicché fate anche in tal modo che esse si muovano e si animino al vivere virtuoso secondo il vostro esempio. E vogliatevi conformare con loro in ogni atto di onestà e di virtú a voi conveniente e possibile, specialmente nel comportamento, nel frequentare la Confessione e la Comunione, ed in altre simili opere. Perché è cosa giusta e conveniente che le madri siano di esempio e di specchio alle figliole specialmente nella onestà, e nel comportamento, ed in altri costumi ed atti in pubblico.

SETTIMO RICORDO

Sappiate che avete da difendere e da proteggere le vostre pecorelle dai lupi e dai ladri, cioè da due sorte di persone pestifere, dagli inganni della gente mondana, o dai falsi religiosi, e dagli eretici. Anzitutto, adunque, per quanto si riferisce alla frequentazione

95v

tiona mondana specialmente incquardabile dal niglior domestegezza con gioveni, et altri homini ancora, quantunche i fussen spirituali: perche la troppa domestighezza spirituale dè homini quasi sempre volta in famigliaritade carnale. Non le lassati praticar, quanto poteti, ne anche con donne ociose, et alle quale dispiaccia il viver castamente, et le quale volentiera se dilettan d'aldire delle cose vane, et appiazzeri mondani. State su la guardia, che qualche confessore, o altro Religioso non le cavassen già dà qualche suo bono sentimento, o dal digiunare o dal proposito fermo della verginitade, o dall'apprezzar questa santa regola divinamente ordinata, o altre simile bone cose. Perche tali sotto specie di bo[n] consiglio soleno imover la mente di molte nove ch'è a qualche so bon senso, et proponimento. Hor sopra il tutto, delle pestifera openione delli Heretici, quando aldissen qualche Predicatore, o altra persona haver fama di heretico, o pur tal cose no[ve] oltra la usanza commune della chiesia, et contra quello, che haveti havuto da noi, allhora con bel modo tenetile via da colui simile persona le vostre figlioline. Perche accade spesso che se piantan nella mente certe cattive semenze le quale poi a pena se ponno estirpare. Siche ancor voi non habiate domestighezza con loro. Lassatili nel grado suo. Seguite pur mo i bono, ma siate prudente al bene vostro. Perche megio è seguitar quel che è certo senza pericolo, che l'incerto con pericolo. Tenete l'antiqua strada, et usanza della Giesa, ordenata et fermata da tanti san

della società, specialmente mettetele in guardia dal prendere dimestichezza con i giovani, o con altri uomini, anche se professano spiritualità, perché la eccessiva dimestichezza spirituale con uomini, quasi sempre si volta in familiarità carnale. Non consentite loro, per quanto potete, di praticare donne oziose, e alle quali dispiaccia il vivere castamente, e che si compiacciano di sentir parlare di vanità e dei sollazzi del mondo. State in guardia, che qualche confessore, o altro religioso, non le distolga da qualche buon proponimento, o dal digiunare, o dal proposito fermo della verginità, o dall'apprezzare questa Santa Regola, ordinata da Dio, o da altre simili buone intenzioni. Perché molti, sotto l'apparenza di buoni consiglieri, sogliono rimuovere la mente di molte poverelle da qualche loro buon sentimento e proponimento. E infine, per il riguardarle dalle pestifere opinioni degli eretici, quando udirete che qualche predicatore, o altra persona, ha fama di eresia, o che predica delle novità oltre la comune tradizione della Chiesa, o che [predica] contro quello che avete avuto da noi, in tal caso, con bella maniera, fate in modo che le vostre figlioline non prestino ascolto a simili persone. Perché accade spesso che [le figlioline] piantino nella loro mente certe cattive sementi, che poi a fatica si possono estirpare. Sicché, anche voi non abbiate dimestichezza con loro: lasciateli nel loro stato. Abbiate tutti in buona considerazione, ma siate prudenti per il vostro bene, perché è meglio seguire il certo senza pericolo, che l'incerto con pericolo. Tenete l'antica strada e l'usanza della Chiesa, ordinate e confermate da tan-

santi per la inspiratione dello Spirito Santo. Et fati vita nova. Delle altre openioni, che adesso sorgono, et sorgeranno, lassatile andare sicome a voi non pertengano. Ma pregati, et fati pregare, che Dio non abbandone la sua Giesia, ma la voglia riformare sicome allui piace, et veda esser meglio a noi, et piu honor et gloria sua. Imperoche a questi tempi nerio cosi et pericolosi altro ricorso non trovareti, che il fugger ali piedi di Iesu Christo, perche se lui ve governara, et ammaestrara, sareti ammaestrate, sicome dice ancor il Propheta, Beatus quem tu erudieris Domine. Cioè, Beato è quello, che tu, signore, harai ammaestrato. Siche humiliateve sotto la sua man potente, et sareti illuminate, gridando col Propheta, Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte.

Ottavo arricordo.

Amati le vostre figlioline equalmente: ne vogliate menar parte piu all'una che all'altra perche tutte sono creature di Dio. Et non sapeti che cosa il voglia far di loro. Perche a che modo sapeti voi, che quelle, che a voi pareranno piu dapoche et piu vile: non le siano per deventar le piu generose, et piu accette alla sua Maestade? Et poi chi po giudicare gli cori et gli pensieri secreti di dentro della creatura? Siche abbrazzatile, et supportatile tutte equalmente, che a voi non sta giudicare le ancille di Iddio: il qual egli ben sa che cosa il ne vol fare

ti Santi per ispirazione dello Spirito Santo. E fate vita nuova. Lasciate andare, come non pertinenti a voi, le altre opinioni che ora van sorgendo, e che sorgeranno. Ma pregate, e fate pregare, affinché Dio non abbandoni la sua Chiesa, ma la voglia riformare come a lui piace e come a lui pare essere meglio per noi, e a maggior onore e gloria suoi. Infatti non troverete altro rimedio a questi tempi pericolosi e pestiferi, che rifugiarvi ai piedi di Gesú Cristo, perché se lui vi governerà e vi ammaestrerà, sarete [del tutto] ammaestrate, siccome dice anche il profeta: «Beatus, quem tu erudieris Domine», cioè: «Beato è colui che tu o Signore avrai ammaestrato». Sicché umiliatevi sotto la sua mano potente e sarete illuminate, col gridare assieme al profeta: «Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte» [cioè: «Illumina gli occhi miei affinché io giammai dorma il sonno della morte»].

OTTAVO RICORDO

Amate tutte le vostre figlioline nella stessa misura, né vogliate considerar piú l'una che l'altra, perché tutte sono creature di Dio, e voi non sapete che cosa egli voglia far di loro. In qual modo potete voi sapere che quelle che a voi sembreranno piú da poco e piú da meno, non siano per diventare le piú generose e le piú accette alla sua Maestà? E poi, chi può giudicare i cuori ed i pensieri secreti nell'intimo della creatura? Sicché, vogliate bene a loro e sopportatele tutte nella stessa misura, che non sta a voi a giudicare le ancelle del Signore, il quale sa bene che cosa ne vuol fare,

952v

il qual (come dice la Scrittura) de sassi po far deventar fioli celesti. Voi pur fati l'officio vestro, corregendole con amore et caritade, se le devareti cascar in qualche errore per qualche fragilitade humana, et così non cessareti di pregar quella vita che vi è promessa. Et voi lasati far a Dio, il qual farà cose mirabile al tempo suo, et quando a llui piacerà.

Ultimo Aricordo.

Questa è l'ultima voce mia, che vi fazzo, et con la quale fina col sangue vi prego, è, che siate concordevole, unite insieme tutte d'un cor et d'un voler. Siate legate col ligamo della carità una con l'altra, apprezzandove, aiutandove, supportandove in Iesu Christo. Imperoche se vi sforzareti di esser così: senza dubio il Signor Dio sarà in mezzo di voi. Havereti in vostro favor la Madonna, li Apostoli, tutti li Santi et Sante, Angeli, et finalmente tutto il Cielo, et tutta la machina mondiale. Perche Dio così ha ordenato ab eterno: che quelli che in bene per honor suo sono concordevoli, habbiano ogni prosperitade et ciò che fano gli succede bene: perche hano esso Dio, et ogni sua creatura in suo favor. Abbiate avvertenza adonche, quanto importa sta unione et concordia. Siche desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze: che ve dico, che stando voi tutte così unite di core insieme, sareti come una fortissima roccha, o torre inexpugnabile contra tutte le adversitade et persecutione, et

ché egli (come dice la Scrittura) dalle pietre può trarre dei figlioli celesti. Voi fate in ogni caso il vostro dovere, correggendo [le figliole] con amore e con carità se le vedrete cadere in qualche errore per effetto di qualche fragilità umana, e cosí non cesserete di potare la vite che vi è stata affidata. E poi lasciate fare a Dio, il quale farà cose mirabili a suo tempo, e quando a lui piacerà.

ULTIMO RICORDO

L'ultima parola mia, che vi dico, e con la quale perfino col mio sangue vi prego, è che siate concordi, unite insieme tutte di un solo cuore e di un solo volere. Siate legate l'una all'altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesú Cristo. Poiché, se vi sforzerete di essere cosí, senza dubbio il Signore Iddio sarà in mezzo a voi. Avrete a vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e le Sante, gli Angeli, e finalmente tutto il Cielo, e tutta la [gran] macchina del mondo creato. Perché Dio ha siffattamente predisposto «ab eterno», che quelli che sono concordi nel bene per onor suo, abbiano ogni prosperità, e che tutto ciò che fanno abbia buon fine, perché essi hanno a loro favorevoli Dio stesso e ogni sua creatura. Considerate adunque quanto è importante tale unione e tale concordia, sicché desideratela, cercatela, fatela vostra, conservatela con tutte le vostre forze. E vi dico, infatti, che se starete voi tutte cosí insieme unite di cuore, sarete come una fortissima rocca, o come una torre inespugnabile contro tutte le avversità, le persecuzioni e

inganni diabolici. Et ancor vi certifico, che ogni gratia, che vo-mandareti a Dio, la vi sarà concessa infallibilmente. Et io sempre sarò in mezzo di voi, aiutando i orationi vostre. Siche animatice a far animosamente sta impresa commenza. Et insieme rallegrativi e che senza dubio quel che ve dico il sarà così. Oltra la grandissima et inapreciabil gratia, che l'amator mio anzi nostro vi darà al ponto estremo de la morte, perche a li bisogni grandi se cognosse la vera amicitia. Et credete certo, che allhora specialmente mi cognosseretti esservi fidele amica. Hor vi lasso, state consolate et habbiate viva fede et speranza. Ma prima voglio, che siate benedette, in nomine Patris et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.

Tenor postea Testamenti spiritualis Beatae ut supra quod ipsa dictante exaravit proprio charactere praefatus amanuensis Cozzanus, in foglio originali presentato et penes acta dimisso a suprascripto moderno Societatis cancellario, est huiusmodi.

Suor Angela, serva indegna di Jesù Christo, alla contessa Madonna Lucretia, Madre principale della Compagnia di Santa Orsola; Et alle altre governatrice et Matre le Nobili matrone, Madonna Genevra di Luciagi, Madonna Maria di Avogadri, Madonna Veronica di Bucci, Madonna Orsolina di Ga

gli inganni del diavolo. Ed ancóra vi do la certezza che ogni grazia che voi domanderete a Dio vi sarà concessa senza fallo. Ed io sempre sarò in mezzo a voi, in aiuto alle vostre orazioni. Sicché animatele a far coraggiosamente questa impresa avviata, ed insieme rallegratevi, ché, senza dubbio, quel che vi dico sarà cosí, oltre la grandissima ed inapprezzabile grazia che l'Amatore mio, anzi nostro, vi darà al punto estremo della morte, perché la vera amicizia si riconosce nelle grandi necessità. E credete per certo, che allora specialmente mi riconoscerete esservi io fedele amica. Ora vi lascio, state consolate, ed abbiate viva fede e speranza. Ma prima voglio che siate benedette in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen».

TESTAMENTO SPIRITUALE LEGATI [1]

Tenor postea Testamenti spiritualis Beatae Angelae quod ipsa dictante exaravit proprio charactere praefatus amanuensis Cozzanus, in libello originali praesentato, et penes acta dimisso a supradicto moderno Societatis Cancellario, est huiusmodi.

«Suor Angela»,[2] serva indegna di Gesú Cristo, alla Contessa Madonna Lucrezia, Madre principale [3] nella Compagnia di Sant'Orsola; ed alle altre Governatrici e Madri, le nobili Matrone Madonna Ginevra di Lucciaghi, Madonna Maria di Avogadri, Madonna Veronica di Bucci, Madonna Orso-

[1] Legati = disposizioni.
[2] Vedere nota (2) a pag. 69.
[3] Madre principale = governatrice = responsabile maggiore.

953r

vardi, Madonna Giovanna di Monti, Madonna Isabella da Prato, Madonna Lionella di Pedeciocchi, Madonna Caterina di Mei. La eterna benedittione sia sopra di tutte voi concessa dall'Omnipotente Dio nel nome del Padre del Figlio, et del Spirito Santo. Amen.

Volendo Dio, le mie cordialissime nel sangue di Jesu Christo sorelle et Madre honorande, col eterno suo consiglio elezere fuor della vanitade del Mondo molte specialmente vergine, cioè questa nostra Compagnia. Et essendogli piacciuto per la sua infinita bontade adoperare a tale et tanta sua opera mi per mezo suo: quantunque dal canto mio fosse insufficientissima et inutilissima serva: mi ha ancor secondo la solita bontà sua dato et concesso tal gratia et dono, che le potessi secondo la voluntade sua governare et provederli alle loro necessitade et bisogni specialmente quelli, che pertieneno a drizzarla, et mantenerla nella vita, alla quale le sono state elette. Et fra le buone et necessarie provisione, che Dio ha operato in me: voi ne sete una delle principalissime; le quale sete ritrovate degne di esser vere et cordial Matre de così nobil famiglia, a voi nelle mani commessa per haverli quella cura et custodia che haveresti, se le fussen uscite fuor del stesso corpo vostro et mazzor ancora. Hor qui un puoco vorrei, che destasti l'occhio dell'intelletto a considerare la gran gratia, et ventura

vos-

lina di Gavardi, Madonna Giovanna di Monti, Madonna Isabetta da Prato, Madonna Lionella di Pedeciocchi, Madonna Caterina di Mei: la eterna benedizione sia sopra di tutte voi, concessa dall'onnipotente Dio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Poiché Iddio, o mie cordialissime Sorelle e Madri onorande nel Sangue di Gesú Cristo, ha voluto con l'eterno suo consiglio, eleggere, fuori della vanità del mondo, molte specialmente vergini, cioè questa nostra Compagnia, ed essendogli piaciuto, per sua infinita bontà, servirsi di me, quale suo mezzo, a tale e a tanta sua opera, quantunque io, dal canto mio, fossi insufficientissima ed inutilissima serva, mi ha anche dato e concesso secondo la sua solita bontà, tal grazia e [tal] dono, che io, secondo la sua volontà, potessi governarle, e provvedere alle loro necessità ed ai bisogni, specialmente a quelli che sono pertinenti a indirizzarle e a mantenerle nella vita, alla quale sono state elette. E tra i buoni e necessari provvedimenti che Dio ha operato a mio favore, voi siete uno dei principalissimi, voi che siete riconosciute degne di essere vere e cordiali madri di cosí nobile famiglia, a voi[1] affidata affinché ne abbiate quella cura e quella custodia che avreste, se [le figliole] fossero nate dallo stesso corpo vostro, e maggiori ancóra. Ora, a tal riguardo, vorrei che un poco apriste l'occhio dell'intelletto a considerare la grande grazia, e la ventu-

[1] Nel testo c'è l'espressione «a voi nelle mani commessa» che si rifà al linguaggio giuridico del tempo.

vostra, che Dio se sia degnato di farve Madre di tanta verginità, et se stesse spose sue nelle proprie mani vostre habbia commesso et date alla fede del governo vostro. O quanto qui havete da ringratiarlo et instantemente pregarlo, che sì come lui s'è degnato di haverve presidente a così nobil grege, così lui se degni ancora de darvi tal sapere et potere, che possiate far opera degna di laude nel conspetto suo. Et metter ogni studio et forza in far l'officio. Onde vi bisogna fare una integra et stabile deliberatione de sottometterve totalmente alla sua voluntade et con una viva et salda fede dallui ricevere ciò che haveti a operar per amor suo. Et in questo caminar pure, constantemente fin al fine perseverare. Sia sopra tutto, tutte ve prego et supplico per la Passione et Sangue di Jesu Christo sparso per amor nostro, che vogliate metter in opera con ogni sollecitudine quelli pochi aricordi: i quali mediante la gratia de Dio qui sotto vedereti esser posti de un in uno. Imperoché io adesso partendome di questa vita, et lassando voi in pegno mio, sì come haveva detto, quelli avisi vi saranno siccome legati, li quali nella mia suprema voluntade ve lasso da esequire fidelmente.

1 Principalmente adonca cordialissimamente [illegible] et sorelle mie in Jesu Christo sforzative col aiuto di Dio de pigliare et havere in voi tal concetto et sentimento buono che solamente siate mo-

ra vostra, in quanto Dio si sia degnato di farvi madri di tante vergini, ed abbia affidato nelle vostre mani le stesse sue spose, e le abbia consegnate alla fede del vostro governo.

O quanto, a tal riguardo, avete da ringraziarlo ed anche da pregarlo perché, come si è degnato di porvi a presiedere a sí nobile gregge, cosí egli si degni anche di darvi tal sapere, [tal] potere da riuscire a far opera degna di lode nel cospetto suo, e porre ogni studio, e ogni forza nel far il vostro dovere. Perciò, vi è necessario fare l'integrale e stabile deliberazione di sottomettervi del tutto alla sua volontà e, con una viva e salda fede, ottenere da lui ciò che dovete operare per amor suo. E in questo perseverare costantemente, fino alla fine, qualunque cosa accada. Ma soprattutto, vi prego e vi supplico tutte, per la Passione ed il Sangue di Gesú Cristo, sparso per amor nostro, che vogliate mettere in opera con ogni sollecitudine queste poche raccomandazioni che, mediante la grazia di Dio, voi vedete qui sotto essere disposte una dopo l'altra. Perché, dipartendomi io ora da questa vita, e lasciando voi al posto mio e come mie eredi, questi avvertimenti saranno per voi come dei «legati» che vi lascio da attuare fedelmente nella mia estrema volontà.

[PRIMO LEGATO]

Adunque, prima di tutto, o mie cordialissime Madri e Sorelle in Gesú Cristo, sforzatevi, con l'aiuto di Dio, di acquistare e di conservare in voi tal concetto e buon sentimento, cosicché siate sollecitate

954v

se a loro fatta cura et governo per il solo amor de Dio, et per il solo zelo della salute delle anime. Imperoché tutte e opere et governi vostri, essendo così radicati in questa radice di carità, non potranno fare se non buoni et salutiferi frutti. Perché (dice il Salvador nostro) bona arbor non potest malos fructus facere. Il buon arbor, dice, cioè il core et spirito informato di carità, non po fare se non bone et sante opere. Onde ancor diceva Sant Agostino: dilige, et fac quod vis. Cioè habbi amore, et caritade et poi fa ciò che ti piace: come se dicesse chiaramente: la carità non po peccare.

Legato 2.°

Da poi ve supplico, che vogliate tegnir conto et haver in mente et nel cor sculpite tutte le vostre figliuole ad una ad una, non solamente li loro nomi, ma ancora la conditione, et natura, et ogni stato e esser suo. Il che non vi sarà cosa difficile, se le abbrazzarete con viva carità. Perché se vede nella madre carnale, la quale se la havesse mille figli et figlie, tutti li haveriano nel animo suo totalmente fissi ad uno ad uno, perché così opera il ver amore. Anzi pare, che quanto più se n'ha, tanto più l'amore et cura cresca a un per uno. Maggiormente le madre spirituale pono et denno questo: per ciò che l'amor spirituale è molto più potente senza comparatione, che 'l corporale. Siché, le mie cordialissime Madre, se amareti queste nostre figliolette con viva et sviscerata carità

a siffatto impegno e a [tal] governo, dal solo amore di Dio, e dal solo zelo della salvezza delle anime. In conseguenza di ciò tutte le vostre opere ed i vostri provvedimenti, essendo cosí radicati in tale duplice carità, non potranno produrre che buoni e salutiferi frutti, perché (come dice il nostro Salvatore) «Bona arbor non potest malos fructus facere», «Il buon albero, dice, cioè il cuore e lo spirito informati di carità, non può fare se non buone e sante opere». Onde diceva anche Sant'Agostino: «Ama, et fac quod vis», cioè «abbi amore, e carità, e poi fa ciò che ti piace», come se egli dicesse chiaramente: «La carità non può peccare».

SECONDO LEGATO

In secondo luogo, vi supplico che vogliate tener conto, ed avere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliuole, ad una ad una, non solamente i loro nomi, ma ancóra la condizione, la natura, ed ogni stato ed essere loro. Il che non vi sarà cosa difficile, se le amerete con viva carità. Infatti, si osserva nelle madri carnali che, se avessero mille figli e figlie li avrebbero tutti totalmente presenti nell'animo, ad uno ad uno, perché cosí opera il vero amore. Anzi, pare che quanti piú figli si hanno, tanto piú l'amore e l'interessamento crescano ad ogni figlio. Le madri spirituali possono e devono far questo in misura maggiore, in quanto che l'amore spirituale è senza alcun paragone piú potente dell'amore fisico. Sicché, o mie cordialissime Madri, se amerete queste nostre figlioline con viva e sviscerata carità,

de, impossibile cosa sarà, che non le habbiate tutte particularmente depinte nella memoria et animi vostri.

Legato 3°.

rto, pregovi di gratia vogliate sforzarve de tirarle con amore et la man soave et dolce, et non impetuosamente né con apprezza, ma in tutto vogliate esser piazzevole. Attendeti a Jesu Christo che dice; Discite a me quia mitis sum et humilis corde: Imparate a mi, dice, che io son piazzevole, et mansueto di core. Et de Dio se legge, Disponit omnia suaviter; cioè l'ordena et governa tutte le cose soavemente. Et ancor Jesu Christo dice, Jugum meum suave et onus meum leve; cioè il giogo et la servitude mia è leggiera et soave. Così ancor voi ve doveti sforzar di fare, et usare ogni piazzevolezza possibile. Et sopra tutto vardatve di non voler far fare per forza: imperoché Dio ha datto il libero arbitrio a ogn uno, et nessuno vol sforzare, ma solamente dimostra, invita et consiglia; sicome ancora il fa per bocca di San Joan, dicendo, Suadeo tibi emere coronam immarcessibilem: cioè Io ti consiglio a comprar la corona, che non pò marcire. Io te consiglio, dice, et non Io te sforzo. Non dico però, che alle volte non se debba usare qualche riprensione, et asprezza a logo et tempo, secondo l'importantia, condicione et bisogno delle persone; ma solamente se dovemo movere per la caritade et solo zelo delle anime.

non sarà possibile che non le abbiate tutte particolarmente dipinte nella memoria e nel vostro animo.

TERZO LEGATO

Terzo, vi prego, di grazia, che vogliate sforzarvi di attirarle con amore e con la mano soave e dolce, e non imperiosamente, né con asprezza, ma vogliate essere piacevoli in ogni caso. Prestate ascolto a Gesú Cristo, che dice: «Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde», «Imparate da me, dice, che son affabile e mansueto di cuore». E di Dio si legge: «Disponit omnia suaviter», cioè: «Egli ordina e governa tutte le cose soavemente». Ed ancóra Gesú Cristo dice: Iugum meum suave, et onus meum leve», cioè: «Il giogo e la mia servitú sono leggeri e soavi». Cosí anche voi vi dovete sforzare di fare ed usare ogni possibile piacevolezza. E, soprattutto, guardatevi dal voler che gli altri facciano per forza, perché Iddio ha dato il libero arbitrio a ciascuno [di noi], e non vuol far forza a nessuno, ma soltanto dimostra, invita e consiglia, cosí come fa anche per bocca di S. Giovanni, col dire: «Suadeo tibi emere coronam immarcescibilem», cioè: «Io ti consiglio a comprar la corona che non può marcire». «Io ti consiglio», dice, e non «Io ti sforzo». Non dico, però, che talvolta non si debba usare qualche richiamo, e qualche asprezza, a luogo e a tempo, secondo l'importanza, la condizione ed il bisogno delle persone; ma dobbiamo agire soltanto per la carità ed il solo zelo delle anime.

55v

Legato 4°

Quanto dovete esser bramose, et accese a metter ogni studio et cura in far che le vostre figliolline siano adornate d'ogni virtù et d'ogni vera et bel costume, quanto più possiano piazzere a Iesu Christo Sposo suo. Et specialmente dovete essere sollicite, et curiose, che le se servano integre et caste, et che in ogni atto, et gesto suo se deportano con honestade, et prudentia: et tutto faciano con patientia et caritade. Che se si veden la madre temporale poner tanta cura et sforzo in acconzare, in adornare et polire a tan.. varie fozze le sue carnal figliole, acciochè le possian piazzere alli suoi Sposi temporali; li quali quanto più sono grandi et signorili, tanto più lor se sforzano di farghele con ogni diligentia più et più venir in gratia, specialmente in quello, che lor comprendono esserghi più grato. Et li ogni suo contento pareno et mettono che le siano madre de figliole, che tanto piacciano a sposi così gentili; imperochè così ancor lor sperano per causa et mezzo delle lor figlie haver l'amor et gratia del genero. Quanto più voi questo far dovete verso queste celeste figliole vostre? le quale sono Spose non de mondani, et corrottibili, et finalmente puzzolenti sposi, ma del immortal figliol del eterno Dio? O qua nova bellezza et dignitade esser governatrice et madre delle Spose del Re di Re, et Signore delli Signori, et quodammodo suocera devenir del figlio di Iddio; et così per mezzo delle figliole acquistar

QUARTO LEGATO

Quarto, dovete essere ardentemente desiderose nel dirigere ogni studio ed ogni cura nel far sí che le vostre figlioline siano adornate di ogni virtú e di ogni reale e bel costume, per poter quanto piú [è possibile] piacere a Gesú Cristo, loro Sposo. E dovete essere specialmente sollecite, e avvedute, affinché esse si conservino integre e caste, e affinché, in ogni loro atto e gesto, si comportino con onestà e prudenza, e in tutto agiscano con pazienza e carità.

Si vedono le madri carnali porre tanta cura e [tanto] sforzo nell'acconciare, nell'adornare e nell'abbellire in tante varie fogge le loro figliole, affinché esse possano piacere ai loro sposi; e quanto piú questi sono autorevoli e nobili, tanto piú [le madri] si sforzano con ogni diligenza di fargliele venire in grazia sempre piú, specialmente in relazione a ciò che esse comprendono essere piú gradito [agli sposi]. Ed hanno e pongono ogni loro compiacimento nell'essere madri di figliole che piacciono tanto a sposi cosí gentili, poiché sperano, per causa e per mezzo delle loro figlie, di accattivarsi l'amore e la grazia del genero. Ma quanto piú non dovete voi fare nei riguardi di queste celesti vostre figliole, le quali non sono spose di uomini di questo mondo, corruttibili, ed ancor sordidi sposi, ma [spose] dell'immortale Figlio dell'eterno Iddio? O qual nuova bellezza e dignità essere governatrici e madri delle Spose del Re dei Re, e Signore dei Signori, e, in un certo senso, diventar suocere del Figlio di Dio, e cosí, per mezzo delle

far la gratia, et amore del Altissimo. Pur troppo felice, se pronte et accorte sarete a cognoscere tal vostro, et unica ventura.

Legato 5.°

Quinto sarete avisate, quando haverete consigliato, et avisato di buon core tre, o al più quatro fiade qualcheduna di qualche error notabile, et vederete, che la non vorà obedire: allora lassatela nel giudicio suo: et più non gli mandate ni colonelli, nè altre Visitatrice; specialmente perchè può accadere, che la meschinella vedendose così abbandonata et sconciata, venga a moverse a compontione, et a più bramare di voler stare et perseverare in essa Compagnia. Imperochè Dio ancor scaciete Adam fuor del paradiso, acciochè così meglio riconoscendose, havesse a far penitentia. Onde se tale ritornar vorà, et sendo ormai contenta del suo fallo la poderete ricever; con questo patto però che la domandi perdonanza a tutte voi, et ancora al suo colonello. Et in penitentia se gli dia di zigiunar uno die in pane et aqua.

Legato 6.°

Sesto sarete provide quando vederete che una di voi sarà tanto intrigata in voler dismetter le foggiette, o simile altre fraschärie che altramente poco importano: di quella non habbiate troppo buon concetto, che la debbia perseverare in essa Compagnia. Perchè se non vol far quello, che è meno, peggio farà quello che è più.

figliole, acquistare la grazia e l'amore dell'Altissimo. Felicissime voi se sarete pronte ed accorte a riconoscere tale vostra nuova ed unica ventura!

QUINTO LEGATO

Quinto, state sull'avviso, quando avrete consigliato ed avvertito di buon cuore tre, o al piú quattro volte qualche figliola, di qualche notevole errore, e avrete la prova che non vuol ubbidire, lasciatela nel suo stato, e non le mandate i «colonnelli»,[1] né altre visitatrici, particolarmente perché può accadere che la meschinella, vedendosi cosí abbandonata e cacciata, venga a muoversi a compunzione, e a desiderare piú ardentemente di voler rimanere e perseverare nella Compagnia. Dio, infatti, scacciò Adamo fuor del Paradiso affinché, in tal modo meglio ravvedendosi, avesse a far penitenza. Cosicché, se quella tale, pentita del suo fallo, vorrà rientrare [nella Compagnia], la si deve accogliere a patto che domandi perdono a tutte voi e al suo «colonnello».

E per penitenza le si imponga di digiunare un venerdí, a pane ed acqua.

SESTO LEGATO

Sesto, dovrete ricorrere a provvedimenti, quando vedrete che una [figliola] durerà una gran fatica nel rinunciare a certe fogge, o a simili altre frascherie, che altrimenti hanno scarsa importanza: di quella [figliola] non abbiate troppo buon concetto che debba perseverare nella Regola perché, se non vuol far quello che è il meno, peggio farà quel-

[1] Vedere nota (3) a pag. 69.

956v

qui se dee esser prudente, imperochè si po accadere che una persona in una bagatella haverà il mazor cargo dell appetito suo: sichè vinta in questa parte più non gli sarà troppo difficel el vincer altro.

Legato 7.°

Settimo, fati, che voi o almancho una fiada il mese ve radunate tutte co li colonelli a congregazione: et così insieme consultare, et far un buon essamine sopra el governo. Et specialmente sopra quello che li colonelli ve riferiranno delli deportamenti delle vostre figlioline, e delle lor necessitade et bisogni così spirituali come corporali. et provedere a ogni cosa, secondo che'l Spirito santo ve inspirarà.

Legato 8.°

Ottavo sforzeti haver cura de congregar alle strade le vostre figlioline li dove a voi parerà esser meglio et più comodo. Et così (secondo che haverete la conditione di qualche persona, che sia di necessità) farghi fare qualche sermonzello et essortatione: acciochè ancora così insieme se habbiano a vedere sicome care sorelle et così spiritualmente insieme ragionando congratularse et insieme consolarse, il che non sarà puoco lor giovamento.

Legato 9.°

Nono saperete, che se nol fusse utile, et conveniente cosa, che questa compagnia havesse qualche intrata Dio non haverebbe incominciato a provederghi in questo. Però voi sovi siate qui prudente, et siate buone, et vere madre, et quella intrata che haverete, dispe-

satia

lo che è il piú. Ma in tal caso, si deve essere prudenti, perché può accadere che una persona senta il maggior peso del suo desiderio smodato in una cosa da nulla sicché, vinta quella parte, non le sarà troppo difficile [vincerne] qualche altra.

SETTIMO LEGATO

Settimo, fate in modo che vi abbiate tutte a congregare, con i «colonnelli», due, o almeno una volta al mese. E cosí insieme [dovete] consultarvi e far un buon esame del governo. E specialmente, di quello che i «colonnelli» vi riferiranno sul comportamento delle vostre figlioline e sulle loro necessità e sui loro bisogni cosí spirituali come corporali; e [dovete] provvedere ad ogni cosa, secondo che lo Spirito Santo vi ispirerà.

OTTAVO LEGATO

Ottavo, dovrete aver cura di far congregare di quando in quando le vostre figlioline, nel luogo che a voi parrà migliore e piú comodo. E in tal occasione (secondo che avrete a disposizione qualche persona, che sia idonea) far loro rivolgere qualche breve sermone e [qualche] esortazione, affinché, inoltre, cosí insieme, vi abbiano a vedere come care sorelle, e cosí spiritualmente insieme ragionando [abbiano a] congratularsi e insieme a consolarsi, il che non sarà a loro di poco giovamento.

NONO LEGATO

Nono, voi sapete che se non fosse utile e conveniente cosa che questa Compagnia abbia qualche entrata, Dio non avrebbe incominciato a provvederla in ciò. Vi avverto però di essere prudenti, e di essere buone e vere madri, e dispensate in bene e all'in-

sabile in bene, et augmento de essa Compagnia, secondoche la discretione, et amor materno vi dettarà. Qui non voglio che cercate consigli di fuora via: fate voi solamente fra voi, secondo che la carità et Spirito Santo ve illuminarà, et dittarà. Drizzando tutto al bene, et al profitto spirituale delle figlioline vostre, sì per inanimar et mover quelle che ge sono a mazor amor et obligatione di far bene, comè per tirarne ancora delle altre. Perche questo è il ver fine et accetto a Dio di far elemosina, et usar cortesia, che per questo se rimove la creatura dal male et dal vitio, et se induce al bene, et alli boni costumi; over almancho a mazzor profetto spirituale. Imperoche così quasi ad una certa forza se compravano, et se obligano le persone, et se sforzano a far quello che se vole. Perche, sicome quando (verbi gratia) una giovane piglia et accetta qualche presente et dono da qualche persona estranea mondana la rimane obligata a compiacergli nel voler suo ne pare che la gli possia piu dir de no: così ne piu ne meno con li presenti et elemosine se tirano, et provocano se sforzando le persone al far bene; et così quasi legate rimangono al far bene. Servate così fatte vie; che non poterai fallare.

Legato 10.

Decimo, pregovi con tutto il core, vogliate esser sollicite et vigilantissime a forza di tante curiose pastorelle sopra queste ca

crement della Compagnia l'entrata che avrete, secondo che la discrezione e l'amor materno vi detteranno. A tal riguardo, non voglio che cerchiate consigli all'esterno: fate voi, solamente tra voi, secondo che la carità e lo Spirito Santo vi illumineranno e detteranno, indirizzando tutto al bene ed al profitto spirituale delle figlioline vostre, sia per incitare e smuovere quelle che ci sono ad un maggior amore e obbligo a far bene, sia anche per richiamarne delle altre. Perché questo è il fine vero, ed accetto a Dio, del far elemosina ed usar cortesia, che per mezzo di ciò si rimuova la creatura dal [fare] il male, e dal vizio, e [la] si induca al bene ed ai buoni costumi, ovvero, almeno al maggior profitto spirituale. Infatti, in tal modo, in una certa maniera quasi si comprano e si obbligano le persone e si sollecitano a far quello che si vuole.

Perché (per esempio), se una giovane prende ed accetta qualche dono da qualche persona estranea, del mondo, rimane obbligata a compiacerla nel suo volere, né pare che le possa piú dire di no: cosí né piú né meno, con i doni e le elemosine, si attirano, in un certo modo si sforzano, le persone a far bene e cosí rimangono quasi legate al far bene. Conservate questo comportamento, che non potrete sbagliare.

DECIMO LEGATO

Decimo, vi prego con tutto il cuore, che vogliate essere sollecite e vigilantissime al modo di tante solerti pastorelle, sopra questo celeste gregge a voi

957v

se gregge a voi nelle mani dato che qualche zizania té discordia o altro scandalo fra lor non accadesse, et specialmente che non se ne machiassino di qualche velenata et heretica openione in questi tempi pestiferi. Et considerate che 'l Demonio mai non dorme, ma a mille forze cerca la ruina nostra. Però state sulla guardia, et specialmente habbiate cura, che e siano unite et concorde di volere siccome se legge delli apostoli, et altri Christiani della primitiva giesa, Erat autem cor et anima una cioè un sol cor era in tutti loro: Così voi ancora procurative di essere con tutte le figliole e vostre perché quanto più sarete unite, tanto più Jesu Christo sarà in mezzo di voi a forza di padre et buon pastore. Non altro signale sarà che se sia in gratia del Signore, che l'amarse et esser unite insieme: perché egli il dice: In hoc cognoscet Mundus, quod estis mei discipuli, si diligeretis invicem; cioè per questo conoscerà il Mondo, che sarete di mei, se ve amarete insieme. Ecco che l'amarse et il concordarse insieme è segno certo, che se camina per la via bona, et a Dio grata. Siché le mie sorelle et Madre, state qui vigilante, perché il Demonio qui specialmente ve aguaiterà sotto specie di bene onde se ve accorgerete [illegible] perché pur amore de così fatta peste. [illegible] rimediategli secondo che Dio ve illuminarà. Et per niente

affidato,[1] affinché fra loro non insorga la zizzania di qualche discordia, o di altro scandalo, e, in special modo, che non si macchino in questi tempi pestiferi di qualche avvelenata ed eretica opinione. E considerate che il demonio mai non dorme, ma cerca la nostra rovina in mille modi. Perciò state in guardia, e specialmente abbiate cura che esse siano unite e concordi di volere, cosí come si legge degli Apostoli, e di altri cristiani della Chiesa primitiva: «Erat autem eorum cor unum», cioè, «un sol cuore era di tutti loro».

Anche voi sforzatevi di essere cosí con tutte le figlioline vostre, perché quanto piú sarete unite, tanto piú Gesú Cristo sarà in mezzo a voi a guisa di padre e di buon pastore. Né altro segno vi sarà che si sia in grazia del Signore, che l'amarsi ed essere unite insieme, perché Egli dice «In hoc cognoscet mundus quod eritis mei discipuli, si diligeretis invicem», cioè: «Da questo riconoscerà il mondo che siete dei miei, se vi amerete tutti assieme». Ecco che l'amarsi e l'andar d'accordo insieme è segno certo che si cammina per la via buona e gradita a Dio. Sicché, o mie Sorelle e Madri, state a tal riguardo vigilanti, perché il demonio specialmente in questo vi agguanterà sotto le apparenze del bene, per cui, se vi accorgerete anche di una sola parvenza di siffatta peste, súbito provvedete al rimedio secondo che Dio vi illuminerà. E in

[1] Nel testo c'è l'espressione «a voi nelle mani dato»: vedere nota a pag. 97.

non lassati crescere simil semenza nella Compagnia; perchè il sarebbe anche un morbo di cattivo essempio alla cittade, et oltra ancora. Imperchè lì dove è diversitade di voluntadi, sempre convien che sia discordia: et dove è discordia, li senza dubio è ruina: sicome dice il Salvatore, Omne regnum in seipsum divisum desolabitur: cioè, Ogni governo fra sè discorde andarà in ruina.

Legato ultimo.

Ultimatamente habiate cura grandissima, che li ordini ordenati et specialmente quelli nella Regola se habbiano a servare diligentissimamente. Et se secondo li tempi et bisogni accadesse de ordenare di nuovo, o fare altramente qualche cosa, fatilo prudentemente, et con buon consiglio. Et sempre il principal ricorso vostro sia il ricorrere alli piedi di Jesu Christo; et li tutte con tutte le vostre figliole far caldissime oratione. Perche così senza dubio Jesu Christo sarà in mezzo di voi, et ve illuminarà et amaestrarà sicome vero et bon maestro, di quello che haverete a fare. Tenete questo per certo, che questa regola di divino è piantada per la santa man sua; ne mai abbandonarà questa Compagnia finchè'l mondo durarà. Perche se essi principalmente l'ha piantada, chi sarà che la potrà dispiantare? Credetilo, non dubitate, habiate ferma fede che così sarà. Io so quello che dico: Beati quelli che veramente se ne impazzaranno.

Queste, et altre simele cose fidelmente se farete, sicome secondo li tempi et le importantie ve dittarà il Spirito Santo, ralegrative

nessun caso lasciate crescere simile seme nella Compagnia, perché ciò costituirebbe anche una pestilenza di cattivo esempio alla città, ed anche altrove. Perché, dove è diversità di volontà, lí è inevitabile che vi sia discordia, dove vi è discordia, lí senza dubbio vi è rovina, cosí come dice il Salvatore: «Omne regnum in seipsum divisum desolabitur», cioè: «Ogni governo in sé discorde andrà in rovina».

ULTIMO LEGATO

Da ultimo, abbiate cura grandissima che i buoni ordini dati, specialmente quelli [che stanno] nella Regola, s'abbiano ad osservare diligentissimamente. E se, in accordo coi tempi e le necessità, accadesse di dar nuovi ordini o di [dover] fare altrimenti qualche cosa, fatelo prudentemente, e con buon consiglio. E sempre la principal risorsa vostra sia il ricorrere ai piedi di Gesú Cristo, e lí con tutte le vostre figliole far caldissime orazioni. Perché in tal caso, senza dubbio, Gesú Cristo sarà in mezzo a voi, e vi illuminerà ed ammaestrerà, come vero e buon Maestro, su ciò che avrete da fare. Tenete per certo che questa Regola è stata di diritto piantata dalla sua santa mano, e che [egli] mai abbandonerà questa Compagnia finché il mondo durerà. Perché, se egli principalmente l'ha piantata, chi sarà che la potrà sradicare? Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà cosí. Io so quel che dico. Beati quelli che veramente se ne prenderanno cura.

Se farete fedelmente queste ed altre simili cose, cosí come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e secondo le opportunità, rallegratevi e state di

c. 55v

state di buona voglia: ecco la rimuneratione vostra grande sara apparecchiata. et dove saranno le figliole, li ancor saranno la Madre. State consolate non dubitate; in mezzo di noi veder ve voremo in Cielo, che cosi poi il comune amator nostro vora. et chi é, che allui resister possia? la cui luce et splendor allegro voi vedite nel ponto della morte ve circondara, et ve liberara dalla man del nemigo: siche fidelmente et con allegrezza perseverate nella opera cominciata. et guardati, guardati, dico, che non ve affredesti, che ogni promessa, che vi fazzo, a colmo di mesura vi sara atesa. Hor me ne vado, et voi intra questo mezzo fati delle fazzende: Ma prima ve abbrazzo, et a tutte voi do il baso della pace, supplicando Dio, che'l ve benedica, In nomine Patris et Filij et Sp. Sa.

Amen. Dógareũ.

Tenor praeteream Epistolae originalis praefati Gabrielis Cozzani tunc Cancellarii Societatis S. Ursulae, ad Virgines eiusdem Societatis, quam in parvo libello exhibuit, dimisitque in actis praedictis Dni Faccioni Cancellarius modernus praedictae Societatis S. Ursulae, est videlicet.

Epistola confortatoria alle vergine della Compagnia di Sant' Orsola, composta per il suo Cancelliere: ~ Gabriello Cozzano.

Udito io ho, o sacre sorelle (sorelle per hora vi chiamo, perche seti figlie d'una comune matre) udito io ho, dico, il vostro giusto dolore che

buon volere, ché vi sarà preparata la vostra grande rimunerazione. E dove saranno le figlie, lí ancóra saranno le madri. State consolate, non dubitate, che vi vorremo vedere in cielo in mezzo a noi, perché cosí poi vorrà il nostro comune Amatore. E chi è che possa resistere a lui, la cui luce e il cui lieto splendore di verità vi circonderanno in punto di morte, e vi libereranno dalle mani del nemico? Sicché, fedelmente, e con allegrezza perseverate nell'opera incominciata. E guardatevi, guardatevi, dico, dal perdere il fervore, perché ogni promessa che vi faccio vi sarà mantenuta a colmo di misura. Ora io me ne vado, e voi nel frattempo attendete ai vostri doveri. Ma prima vi abbraccio, e a tutte io do il bacio della pace, supplicando Iddio che vi benedica in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. δόξα θεῷ.

L. 2.200 (2076)